

TORNATA DEL 13 MARZO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. — *Atti diversi.* — *Convalidamento dell'elezione del 1° collegio di Sassari.* — *Seguito della discussione del progetto di legge sulle fortificazioni di Casale.* — *Osservazioni del deputato Lions sull'articolo 1°.* — *Emendamento del deputato Bosso.* — *Osservazioni del ministro della guerra, del relatore Menabrea e dei deputati Cavour Gustavo e Lanza.* — *Approvazione degli articoli 1° e 2°.* — *Proposizione d'un articolo del deputato Quaglia.* — *Opposizione del ministro della guerra e del deputato Lanza.* — *Non è appoggiato.* — *Opposizione del deputato Cavour Gustavo all'articolo 3° della Commissione.* — *Parole in difesa del medesimo dei deputati Cossato, Menabrea, relatore e Lanza.* — *Opposizioni del deputato Michelini.* — *Approvazione degli articoli 3° e 4°.* — *Volazione ed approvazione della legge.* — *Presentazione d'un progetto di legge del ministro degli esteri per l'approvazione d'una convenzione consolare colla Francia.* — *Incidente sulla nomina della Commissione della biblioteca.* — *Deliberazione.* — *Relazione sulla petizione del direttore della Compagnia drammatica al servizio di S. M. Sarda.* — *Opposizioni dei deputati Valerio Lorenzo, Bastian e Cavour Gustavo.* — *Parole in favore del relatore Demaria e osservazioni del ministro di grazia e giustizia.* — *Reiezione della proposta sospensiva.* — *Parole in difesa dei deputati Mantelli e Brofferio, e opposizioni dei deputati Michelini, Valerio Lorenzo e Bastian.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto stante il sorgiungere d'un numero sufficiente di deputati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale testè letto.

(La Camera approva.)

Il deputato Francesco M. Sauli chiede alla Camera un congedo d'un mese, motivato da particolari affari.

(La Camera assente.)

DEL CARRETTO, relatore, riferisce e propone alla Camera la convalidazione della nomina del professore Francesco Sulis a deputato, fatta dal 1° collegio elettorale di Sassari.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE PER LE FORTIFICAZIONI DI CASALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge riguardante lo stanziamento di una spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale.

« Art. 1° È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,686,000 per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale. »

Il deputato Lions ha facoltà di parlare.

LIONS. Ieri la Camera votava la chiusura della discussione generale, e volle con ciò ammettere il principio che si doversero fare delle fortificazioni sulla sponda diritta del Po intorno a Casale. Ora è cosa ben naturale che avendo io combattuto l'utilità di questa parte di fortificazioni, venga oggi ad eccitare il Governo e la Camera a voler far sì che ad esse si dia lo sviluppo minore possibile, e ciò non solamente in dipendenza delle opinioni che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera, ma altresì perchè credo conveniente il fare risparmio di danaro per impiegarlo subito in altre opere di queste più urgenti.

Veramente noi abbiamo in questa discussione osservato un fatto singolare, ed è che l'intero Ministero gettava tutta la responsabilità tecnica di queste intraprese fortificazioni sul signor ministro della guerra: ho osservato inoltre che il relatore della Commissione ripugnava altresì dall'assumerne la responsabilità e l'accollava ai membri della Commissione di difesa, nominata dal Governo: quindi è che questa responsabilità resta intiera sul solo ministro della guerra.

Ciò mi persuade che la Commissione e la Camera anzichè obbedire ad un interno convincimento, abbiano subito i fatti compiuti; proseguendo il mio ragionamento apparirà come l'excitamento che sto facendo sia assai ragionevole.

Essendochè noi abbiamo con ingentissime spese costruito un ponte in muratura, sul quale la via ferrata dee passare, questo ponte, a parer mio, doveva essere il primo ad essere coperto con una buona testa di ponte: infatti, se domani si rompesse la guerra, noi saremmo ridotti od a far saltare un ponte che ci costa 4 o 5 milioni, od a lasciare che libero varco rimanesse all'Austriaco il quale verrebbe ad assalirci da quelle parti; quindi è che se il signor ministro vuol prendere in seria considerazione questi riflessi, vedrà e sentirà anch'egli la necessità di fare risparmi in ordine alle fortificazioni di Casale che si stanno edificando sulla sponda destra del Po per impiegarli più utilmente nel coprire il ponte costruito a Monti.

Io potrei valermi della facoltà di parlare per rispondere a quelli che ieri mi attribuivano opinioni ch'io non aveva emesse od a quegli altri che crederrebbero infirmare i ragionamenti da me fatti nella tornata antecedente. Senonchè si agli uni che agli altri rispondendo il mio discorso stampato sul giornale ufficiale, non lo credo necessario.

Chiudo però questo mio breve parlare invitando caldamente un'altra volta il Governo a volersi restringere allo stretto necessario in quanto alle spese intorno a Casale, ed a pensare sollecitamente ad assicurare il ponte in muratura fatto sul Po a Monti.

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Bosso.

BOSSO. Se male non intesi, il generale Quaglia disse nel suo discorso che nella somma di 2,686,000 lire calcolata per queste fortificazioni non sono comprese le opere relative all'arginamento del Po. Se ciò fosse, converrebbe aumentare la somma portata nel primo articolo di quanto è necessario per provvedere alla costruzione di questi ripari, giacchè chi conosce quelle località non ignora che il Po nel tempo di fiumana, straripando e travolgendo gli argini, si porta contro la strada provinciale, e ciò succedendo ognun vede che rimarrebbero così isolate le nuove fortificazioni.

Queste irruzioni del fiume avvennero nel 1839, si rinnovarono nel 1840, e nel 1845, se non isbaglio la data, e potrebbero pur troppo succedere ancora, e compromettere assai le opere che con tanto dispendio già si stanno costruendo, e delle quali il ministro vi chiede la continuazione.

Rimane quindi, a parer mio, indispensabile primieramente di rafforzare e continuare l'arginatura superiore, ed inoltre di munire di una valida prismata la sponda sinistra per tutta l'estensione lungo la quale stanno costruendosi le progettate opere di fortificazione, imitando in ciò quanto si è fatto sull'opposta sponda destra, la quale è tutta rivestita da muraccio in prisma, profondo tre in quattro metri sotto le acque e di altrettanto ad esse superiore.

Di tale ommissione nei fatti calcoli non voglio fare un appunto agli ingegneri distintissimi, i quali si occuparono della redazione di quel progetto, che piuttosto io credo avere essi seguito il programma loro assegnato che era tale da eliminare ogni sorta di spesa la quale immediatamente non avesse relazione colle opere di fortificazioni, e forse anche ciò si fece nell'intento di diminuire la somma della quale doveva chiedersi dal signor ministro l'autorizzazione al Parlamento.

In questo io porto opinione diversa da quella del signor ministro, e sebbene io sia contrario a questa legge perchè, concorrendo nell'opinione dei signori generale Quaglia e Lions, reputo queste opere di fortificazione isolata inefficaci al generosissimo scopo che il signor ministro della guerra si era prefisso, perchè inutilmente con esse sarebbe sacrificata una gagliarda popolazione di 20 e più mila abitanti, stipandola e sotterrandola sotto l'elevato terrapieno delle fortificazioni che si vanno elevando, e perchè senza utile scopo si verrebbe ad aggravare il già di troppo esausto pubblico erario con una nuova ferita sensibilissima, soprattutto nelle attuali circostanze.

Tuttavia siccome diversa dalla mia potrebbe essere l'opinione della Camera e come ingegnere, e come deputato io mi credo in obbligo di dire chiara e franca la verità al Parlamento, affinchè sappia, nell'atto in cui sta per votare questa spesa, a quali altre successive dee essere preparato. Perciò io propongo che la somma di lire 2,686,000 portata al primo articolo sia aumentata di lire 500,000 destinate a tener ivi inalterato il fiume con arginature, munimenti di sponde e prismate, e quindi invece di quella, sia fissata a lire 3,186,000 la somma per cui il ministro della guerra chiede la vostra autorizzazione.

PRESIDENTE. Favorisca formulare la sua proposta.

BOSSO. Secondo la mia proposta l'articolo 1° sarebbe così concepito:

« È autorizzata la spesa straordinaria di lire 3,186,000 per l'erezione di nuove fortificazioni a Casale e ripari sul Po a loro difesa. »

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io diro poche parole in risposta agli onorevoli deputati Lions e Bosso.

Comincerò per rispondere al deputato Lions. Egli ha toccata oggi la questione di finanza, che, da quanto mi parve, ieri, aveva messa da un lato. Oggi preoccupato delle nostre finanze egli ha chiuso il suo discorso (che ben si potrebbe chiamare una protesta) invitando il Governo a diminuire per quanto possibile le spese sulla sponda destra del Po, le quali a suo avviso sono inutili, e ciò nella mira di poter fare qualche cosa là dove vi è il ponte della strada ferrata, dirimpetto al villaggio di Monti, a poca distanza da Valenza. Credo che in questo ragionamento del deputato Lions vi sia implicitamente espressa un'opinione che sarebbe stato miglior consiglio il fortificare detto ponte della strada ferrata, anzichè andar a cercare il passaggio di Casale.

Questa questione non isfuggì nè a me, nè alla Commissione dal Governo specialmente incaricata di questo grave argomento.

Il primo progetto di fortificazione un po' dettagliato che venne fatto, concerneva precisamente la posizione di Monti.

Si sperava, come spera ancora probabilmente il deputato Lions, che questo progetto potesse riuscire; ma ognuno sa che quando i primi piani si delineano sovra una semplice carta, si ha sempre lusinga con poca spesa di far molto, e poi quando si viene all'esecuzione pur troppo si conosce che dappertutto dove gli ingegneri tracciano delle linee non bastano centinaia di mila franchi, ma ci vogliono dei milioni.

Così avvenne di quel progetto il quale prima sembrava dover costare una somma non molto cospicua, ma poi si riconobbe che la sola testa di ponte (quello della strada ferrata) non comprese le altre spese, veniva a risultare un'opera di un'importanza quasi eguale alla cittadella di Alessandria, per lo sviluppo che richiedeva.

Pensi ora la Camera come io sia rimasto colpito da ciò, e se io potessi ancora pensare a quella posizione.

In quella occasione ho dovuto fare il ragionamento che produceva testè il deputato Lions, cioè se non fosse possibile di fare una spesa minore, ed avere nello stesso tempo un ponte assicurato da un'altra posizione, che è appunto quella di Casale, ed ho abbandonata la prima idea, che pur era quella che più mi sorrideva.

Onde tranquillare il deputato Lions, il quale teme che di questo ponte il nemico possa all'occorrenza impadronirsi e renderci così vana ogni nostra difesa, io gli osserverò essere qui il caso di fortificazioni passeggera.

Queste male si applicherebbero alla città di Casale, anzi quest'applicazione sarebbe impossibile, perchè, come tutti sanno, detta città è dominata dal vicino colle, mentre Monti domina invece e difende.

Se v'è un sito in cui si possa realmente fare una fortificazione passeggera, è certamente quello di Monti. Nè voglio già dire che con questa si possa ottenere lo stesso risultato che produrrebbe una testa di ponte, ma con essa almeno si impedisce al nemico di impadronirsi del ponte in discorso, e si evita così di distruggerlo, come si sarebbe obbligati di fare, quando fosse giuocoforza l'abbandonarlo.

Questo almeno è il mio avviso, e tale è pure l'avviso della Commissione che si occupa di questa questione.

Gli ufficiali incaricati di levare il piano delle posizioni di cui si ragiona (e a tutti è noto che le carte ordinarie non bastano per gli studi relativi alle fortificazioni da erigersi, pei quali richiedesi una scala molto grande), quegli ufficiali, dico, ebbero l'ordine di studiare i due progetti, e da questi studi ebbi a convincermi che le fortificazioni di Monti sarebbero state costosissime, in primo luogo per lo sviluppo immenso che si sarebbe dovuto dare alla testa di ponte, in secondo luogo perchè il Po a quel punto è molto largo.

Io mi rivolgo ora al deputato Bosso, e siccome la sua proposta di concedere lire 500,000 di più al Governo tende evidentemente ad aumentare il numero dei voti contrarii al progetto di legge in discorso, e ciò in vista particolarmente dello stato attuale delle nostre finanze, parmi cosa indispensabile ch'io assicuri la Camera coll'espone che gli ufficiali del genio i più capaci si occuparono della relativa questione, e dopo coscienziosi ed accurati studi, riconobbero che le inondazioni del fiume non possono in modo alcuno danneggiare le progettate fortificazioni.

Nel tracciato delle opere si tenne conto della maggior altezza delle acque nelle straordinarie inondazioni, in guisa che, anche le opere che s'innalzano sulla sinistra sponda del fiume, non corrono alcun pericolo, perchè trovansi e distanti ed elevate dal pelo delle maggiori piene. Del resto, pel fatto di tali fortificazioni gli esistenti argini, ed in generale tutte le esistenti opere di difesa non soffersero il menomo danno, cosicchè, se tali argini ed opere erano valide prima d'ora, e difendevano sia la coscia del ponte sospeso, sì le vicine campagne, è a credere che gli argini e le opere medesime continueranno a difendere non solo detto ponte sospeso e dette campagne, ma ben anche le fortificazioni di cui si discorre.

Il deputato Bosso, il quale conosce sicuramente la posizione di Casale, sua patria, potrà argomentare di leggieri che se le arginature vennero sinora risparmiate dal fiume, le fortificazioni essendo impiantate ad una maggior distanza ed elevatizza che non quelle sulle sponde del Po, non saranno pur queste danneggiate in avvenire. Ove si riconoscesse che il bastione sul quale è posto il ponte sospeso fosse stato danneggiato dalla gonfiezza delle acque, si potrebbe dire che la testa di ponte sarebbe pur anche minacciata, ma io non ho nessun rapporto che mi faccia di ciò temere, nè il mio collega ministro dei lavori pubblici che vigila attentamente sulle cose che dipendono dal suo dicastero, mi ha mai fatto cenno di questi pericoli; chè anzi, da quanto ho potuto vedere nei rapporti, la minaccia testè accennata dal signor Bosso non risulta probabile.

Credo in conseguenza superfluo di domandare alla Camera il proposto fondo di lire 500,000 come se fosse necessario alle fortificazioni di Casale, mentre esso non sarebbe per le fortificazioni, ma pel ponte e per le campagne adiacenti; e prego la Camera a non isgomentarsi dei pericoli di cui si è fatto testè menzione, animandola a mantenersi nelle buone disposizioni che ieri, sul finir della seduta, mi parve riconoscere, e a votare la legge quale fu proposta.

LIONS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LIONS Il signor ministro ha colto nel segno quando ha detto che dal mio ragionamento egli arguiva ch'io avrei preferito di veder difeso il ponte di Monti. Non v'ha dubbio ch'io avrei vivamente desiderato che si fosse incominciato da questa testa di ponte, anzi, essendo sempre persuaso della sua grande importanza, io penso che non bastino semplici fortificazioni

transitorie per assicurare quel ponte. Non propongo certo di fare opere paragonabili alla cittadella d'Alessandria; ma opino siano necessarie fortificazioni miste per lo meno.

Del resto questo non ripugna alle opinioni per me emesse l'altro giorno, avendo io sostenuto che, tranne su pochissimi punti (Alessandria e Tortona), la di cui importanza strategica è incontestabile, conveniva ricorrere alle fortificazioni transitorie o miste, imperocchè credo che, ove da noi si mettesse in pratica il sistema di Rognat su questo argomento, noi faremmo opera utilissima, ed in certi casi di grande giovamento.

Ristretta la questione a questi termini, io accetto il pensiero del signor ministro: solo osservo che converrà adoperare fortificazioni miste, affine di poter sperare che possano resistere almeno contro ad un colpo di mano.

In difetto, non v'ha dubbio che il nemico impadronendosi, a noi non resterebbe altro partito fuorchè quello dolorosissimo di sacrificare il ponte facendolo saltare in aria, seppure non si preferisse lasciare libero il passo al nemico.

Io credo, lo ripeto, che tutte le altre opere che ci sono domandate, tranne quelle che riguardano Alessandria e Tortona, possono essere fatte con fortificazioni transitorie o miste.

E se oggi io ho insistito su questo punto unico, si è perchè era penetrato e convinto dell'importanza di queste osservazioni, e vorrei soprattutto che gli eventi futuri smentissero le mie previsioni !!

BOSSO. Io risponderò al signor ministro che quando debbo manifestare la mia opinione l'esterno franca e sincera e libera, qualunque si sia il vento, come egli dice, spiri esso più da un lato che dall'altro della Camera.

Io ho chiesto se vi fosse qualche somma portata a calcolo per sopperire alla costruzione dei ripari che debbono difendere le opere di fortificazione che si stanno costruendo sulla sinistra del Po.

Appoggiai la mia dimanda a fatti successi e che nessuno di noi ignora, citando come il Po in tempo di fiamane straripò sulla sinistra sponda, e feci la proposizione di comprendere nel calcolo la somma che a parer mio credo indispensabile per contenere inalveato il fiume.

Il ministro vi si oppone; il tempo chiarirà chi di noi abbia ragione; io penso che non passeranno alcuni mesi che le mie proposizioni si avvereranno, imperocchè il ministro verrà a chiedervi nuovi fondi per la costruzione di quelle opere che ora non volle comprendere nel calcolo che vi ho presentato. A tale riguardo io porto ferma convinzione che se si volesse agire con prudenza si dovrebbe fin d'ora ed anzitutto domandare la provvista di cinquanta o sessanta mila prisme per non lasciare esposti agli insulti del fiume le dispendiose opere che si stanno ora costruendo.

MENABREA, relatore. La proposition que vient de faire le député Bosso ne pourrait être acceptée par la Commission.

Il est certain, en effet, que l'augmentation qui est demandée par l'honorable préopinant n'est nullement nécessaire pour assurer la conservation des fortifications qui s'élèvent sur la rive gauche du Pô à Casal.

Sans doute, la question suscitée par l'honorable député Bosso est des plus importantes; elle a même donné lieu à de graves discussions dans le corps du génie. On s'est beaucoup préoccupé des crues extraordinaires du Pô, qui quelquefois dépassent même le niveau des digues actuelles. C'est pourquoi on a fixé le niveau des terre-pleins des ouvrages de la tête de pont au-dessus des plus hautes crues du fleuve, de manière à ce qu'ils ne soient jamais submergés.

Mais il y avait encore une autre question extrêmement grave qu'il s'agissait de résoudre.

Comme la tête du pont doit couvrir le passage du Pô, il ne suffit pas que cette fortification soit réparée, il faut encore que le passage soit assuré dans toutes les circonstances.

La première pensée qui s'est présentée a été de faire des digues, ainsi que proposait l'honorable M. Bosso, afin d'établir en maçonnerie les culées des ponts destinés au passage de l'armée. Un premier calcul approximatif avait donné un résultat pareil à celui de M. Bosso, c'est-à-dire qu'il aurait fallu une dépense de 500 à 600 mille francs pour construire ces digues. Jugeant cette dépense beaucoup trop forte comparativement à celle de la tête du pont, on y renonça, d'autant plus que les digues actuelles n'ayant été nullement endommagées dans l'établissement des nouvelles fortifications, il suffisait de pourvoir au moyen d'assurer en tout temps l'accès aux ponts militaires.

Dans ce but on s'arrêta à une idée conforme à ce que M. Bosso a lui-même mis en pratique plus d'une fois avec succès. Les ponts militaires, destinés au passage du fleuve, ne doivent pas être fixes, mais ce sont des ponts de barques qu'il suffit d'amarrer aux deux rives. Pour cela on forme sur les deux rives des embarcadères à claire-voie, montés sur des pilots à une hauteur qui dépasse celle des plus grandes crues. On raccorde avec ces embarcadères les chaussées d'accès aux ponts et de cette manière le passage ne peut jamais être interrompu. Par ce moyen on évitera la dépense considérable qu'occasionneraient les digues que demande M. Bosso, et l'on remplira le but qu'on se propose, celui de mettre à l'abri d'une interruption le passage d'une rive à l'autre du pont, sans être obligé d'y consacrer la somme énorme qu'exigeraient des culées en maçonnerie.

Or, la somme nécessaire pour construire les embarcadères à claire-voie est comprise dans celle de 3,040,000 francs, montant total de la dépense des nouvelles fortifications. En effet, je trouve dans la dernière délibération du Conseil de Gènes cette phrase: *Si osserva che nella somma di 3,040,000 lire. . . etc.*

L'honorable député Bosso voit donc que la difficulté à laquelle il a fait allusion a été prévue, mais qu'on y a obvié par des moyens moins dispendieux que ceux qu'il propose en ce moment.

Après avoir répondu au député Bosso, je dois encore dire quelques mots à M. Lions. L'honorable Lions me fait presque le reproche d'avoir écarté de moi toute la responsabilité des fortifications de Casal et de l'avoir rejetée soit sur le ministre de la guerre, soit sur la Commission militaire chargée d'élaborer le projet.

Je ferai observer à l'honorable M. Lions que dans cette question je ne suis que rapporteur et que je ne dois pas sortir de mon mandat. La Commission elle-même ne pouvait s'ériger en corps technique, elle a dû, par conséquent, s'en rapporter dans ses décisions aux délibérations des corps spéciaux, légalement constitués pour traiter ces sortes de questions. C'est pourquoi je n'ai pas cru devoir sortir de ce rôle. Si j'eusse parlé comme simple député, j'aurais émis aussi mon opinion personnelle, comme l'a fait l'honorable Lions.

BOSSO. Forse non mi sarò bene spiegato relativamente alle opere di cui si tratta; qui mi si parla sempre delle arginature esistenti; io non nego che queste arginature non sono sufficienti, nè insommergibili e vennero assai danneggiate nel corso di pochi anni. Del resto poi esse potevano servire, trattandosi di lasciare le cose come si trovavano, per la sola difesa dei fondi laterali e delle strade; ma quando si aggiungono sulla sponda sinistra costruzioni che ammontano a qualche milione, parmi ragionevole che quello che si azzardava

prima non si debba azzardare ora, trattandosi di compromettere opere di tanto valore e di tanta conseguenza: tale si è il mio argomento

Del resto faccio ancora osservare che prima le acque straripando a sinistra fra la strada provinciale ed il ponte sospeso avevano una larga via, mentre ora questa sezione rimane ristretta dalle opere di fortificazione in più brevi limiti. Ne conseguiranno abrasioni ed escavazioni di canali nelle esistenti bassure e le vostre opere non potranno resistere e saranno rovinare; questo è quanto io intesi di suggerire e per cui vedo indispensabile di pensare al rafforzamento delle arginature già esistenti ed ai successivi munimenti di sponde. Quanto a ciò che si disse dall'onorevole deputato Menabrea, osservo essere bensì vero che si è fra noi parlato di un sistema di ponti natanti, accennandogli come a parer mio si potessero assicurare alle sponde senza la necessità di costrurre spalloni in muratura, come esigerebbero ponti fissi e non i ponti natanti che soglionsi praticare in tempo di guerra; ma questo non toglie già il bisogno di munire superiormente le sponde con muracci o con primate.

Questi munimenti sono necessari per impedire le corrosioni e voi vedete lo stesso sistema già praticato con successo sull'opposta sponda.

Io insisto adunque sul bisogno che io riconosco di portare all'articolo 1 una somma per queste opere, tanto per impedire le irruzioni superiori, quanto per impedire le corrosioni delle sponde su cui si erigono le nuove fortificazioni.

LA MARMORA, ministro della guerra. Dalle parole dette dal deputato Bosso ben capisco adesso come fosse così preoccupato di preservare le opere fatte sulla sponda sinistra, giacchè egli ha detto che costano molti milioni.

Penso che egli parli delle opere sulla sponda sinistra.

BOSSO. Appunto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ebbene, sappia il signor deputato e sappia la Camera che l'opera principale da farsi sulla sponda sinistra, che è la testa di ponte, non arriva essa stessa, tutto compreso, a 600 mila franchi, e vuole egli che si faccia un'opera che costi 500 mila franchi per preservarne una che ne costa appena poco più? In tal caso sarebbe meglio lasciar questa al rischio di doverla perdere.

Ma si tranquillizzi la Camera che questo rischio non c'è. L'ultima volta che fui a Casale mi fecero vedere le traccie del passaggio di quel filone di cui pare preoccuparsi l'onorevole preopinante; ma di leggieri si scorge che questo non è già un filone principale, uno di quelli che portano la rovina, che rovesciano tutto ciò che incontrano, ma sibbene un semplice straripamento, un così detto *débordement*. È un'acqua, direi quasi, senza forza, la quale non fa che passare, e anzi dirò, senza però sicuramente servirne come di un argomento per convincere tutti, nè per mettere in salvo la mia responsabilità, che fui assicurato da ufficiali intelligenti che quando anche un po' d'acqua venisse a versarsi sulle dighe, questa verrebbe a passare al di là della testa di ponte dove c'è quella bassa di cui non ricordo il nome. . .

Una voce. La Castagna.

LA MARMORA, ministro della guerra. Per tal modo quest'acqua sarebbe per danneggiare pochissimo la testa di ponte stessa. Questa è talmente solida che a meno che il filone principale del fiume fosse per irrompere, rovesciare il ponte ed ogni cosa che si trovi da quella parte, la testa di ponte non ha nulla a temere. Se il genio civile crede che la sponda sinistra del ponte sospeso possa essere un giorno in pericolo, ciò l'ho già detto, mi pare, nelle precedenti mie parole, è d'uopo che si provveda, ma in tal caso toccherà alla provincia

od alla città il pensarvi e non sicuramente al Ministero della guerra, dacchè, come dissi, le fortificazioni non cambiano menomamente la condizione di tale opera (il ponte sospeso), e non corrono un particolar pericolo.

Se vuolsi che una strada ferrata metta Casale in comunicazione colle altre ferrovie (del che si lusingano quegli abitanti ed io glielo auguro ben di cuore), è probabile non solo, ma certo che sarà necessario un altro ponte pel quale l'attuale spalla non basterà forse, ma tutte queste opere e tutti questi argomenti sono affatto estranei alle fortificazioni di cui ora si ragiona, quindi non possono e non debbono aver influenza sul voto che state per dare.

Mi pare di aver dimenticata una risposta al deputato Lions. Egli parlando della responsabilità di questa legge, dice che il Ministero me la lasciava tutta sulle spalle, e che io la versava sulle Commissioni, e le Commissioni sugli ingegneri.

LIONS. Non ho detto questo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ma mi pare che ieri abbia il ministro delle finanze dichiarato chiaramente che la responsabilità di questa legge se l'assumeva il Ministero tutto intero. E in questo la Camera deve essere ancor più assicurata.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gustavo Cavour.

CAVOUR GUSTAVO. Non intendo io sicuramente di entrare nel merito intrinseco della proposta dell'onorevole deputato Bosso. Riconosco infatti troppo bene la mia incompetenza in questa materia; d'altronde se da una parte i distinti talenti del preopinante come ingegnere avevano in me prodotto un'opinione favorevole al merito intrinseco, le opposizioni che si sono fatte hanno almeno bilanciata questa prevenzione, per il che sarei nel caso di votar contro, in virtù di quel grande principio che nel dubbio bisogna astenersi; ma a me pare che la questione sia di diritto costituzionale.

A mio avviso ove la Camera votasse la proposizione dell'onorevole deputato Bosso nei termini in cui essa è formolata, e nello stato presente delle cose essa creerebbe un precedente gravissimo che potrebbe diventar pericoloso in avvenire e dannoso per le nostre finanze.

Non bisogna dimenticare che la legge in discussione è una legge di finanza, la quale non è già di quelle ordinarie, ma che presenta qualche cosa di anormale, come diceva benissimo però l'onorevole ministro delle finanze; questa legge ha il carattere di un *bill* d'indennità come si chiama in altri paesi, perchè il Ministero, per ragioni che io credo fondate e che approvo, è uscito dalla linea ordinaria dell'andamento degli affari prescritto in un Governo costituzionale, avendo cominciato a far eseguire le opere prima di ottenerne l'autorizzazione.

Io sono quindi pronto a votare il *bill* d'indennità, ma non posso disconoscere il carattere speciale di questa legge.

Dopo che è già stata chiusa la discussione generale e si passò alla discussione degli articoli, sorge un deputato a fare una proposta di aumento di spesa di 500 mila franchi; io credo che, salvo un caso straordinarissimo, la Camera non debba votare una spesa di questa entità senza assicurarsi di tutte quelle guarentigie, di tutte quelle cautele che richiedono le leggi di finanza quando si tratta di disporre del pubblico tesoro.

L'emendamento del signor Bosso avrebbe dovuto almeno venir distribuito in un col rapporto della Commissione e corredato di qualche carta a profilo, perchè sebbene io rispetti moltissimo gli ingegneri, tuttavia sappiamo che generalmente sono piuttosto soggetti a sbagliare nel calcolo delle spese, cosicchè se si dice di spendere lire 500 mila si dovrà spendere

un milione, tanto più che si tratta di operare sul corso di un fiume sul quale si possono incontrare certi accidenti locali che l'arte non può prevedere.

Io adunque non mi deciderei mai per nessuna considerazione, salvo per urgenti bisogni del paese, a votare una spesa di tale entità senza un calcolo esatto fatto preventivamente, senza il controllo di una Commissione e senza il tempo di studiarlo.

Per queste considerazioni era mia intenzione di proporre la questione pregiudiziale sopra questa proposizione, ma potendo essa essere utile al paese e potendo un giorno essere presentata al Parlamento, non vorrei recar pregiudizio al progetto stesso, epperò mi limito a propugnare il principio che si respinga l'emendamento dell'onorevole deputato Bosso.

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiata la proposta del deputato Bosso.

BOSSO. Domando la parola per accennare ch'io non insisto sulla mia proposizione dopo quanto fu detto e dal signor ministro e dal signor Menabrea.

Io prendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro che le opere di fortificazione già intraprese e che si continueranno sulla sponda sinistra del Po non oltrepasseranno la spesa di lire 500 mila; come pure prendo atto della dichiarazione fatta dall'ingegnere Menabrea che non vi ha bisogno di rialzare le arginature nè di fare ripari od opera alcuna a difesa delle fortificazioni progettate sulla sponda medesima; preso atto di queste due dichiarazioni, io ritiro la mia proposta.

LANZA. Dai casellari presentati alla Commissione risulta che la testa di ponte sulla sinistra del Po non importerebbe una spesa eccedente la somma di lire 550 a 570 mila, ed è cosa evidente che la Commissione non potrebbe appoggiarsi sopra documenti più precisi che i casellari, nè la sua responsabilità potrebbe estendersi più in là, perchè essa non ha i mezzi per rifare i casellari o farli controllare. Non v'ha dunque dubbio che la Commissione ha potuto riconoscere che stando ai casellari presentati dal corpo del genio la somma totale per la costruzione della testa di ponte sulla sinistra del Po non sorpasserebbe la somma di lire 600 mila. Relativamente poi all'arginatura non credo vi si richieda alcuna spesa, ed a mio discarico dirò che quando i casellari vennero ad istanza della Commissione richiesti al corpo del genio non erano ancora completi. Debbo però avvertire che in seno del Consiglio provinciale di Casale fra le varie proposizioni fatte dal Governo si ritrovava anche questa, che cioè quel Consiglio esaminasse se non era il caso di concorrere per rinforzare l'arginatura principale che difende la sponda sinistra del Po vicino a Casale, per riparare meglio e lo stesso ponte sospeso e le fortificazioni. È cosa nota a tutti gli abitanti di quei dintorni che nelle grandi gonfiezze del Po quest'argine principale difficilmente regge, che anzi nelle piene straordinarie che ebbero luogo nel 1839, questo venne rotto; ed in questo caso ne avviene che una grande estensione del territorio posto alla sinistra del fiume è inondata e che la batura cui alludeva l'onorevole ministro della guerra, la quale non è altro che un canale (anzi rimotamente era il canale principale del Po), viene ad unirsi col canale attuale, cosicchè tutta quella pianura essendo subitamente ingombata dalle acque, anche le fortificazioni si troverebbero allagate.

Ammetto che un filone deciso non si è mai stabilito, ma però vi fu sempre danno pella strada provinciale, tuttavolta che ebbe luogo una inondazione straordinaria. Pare dunque che il Governo sentisse il bisogno di rinforzare quest'argine principale onde impedire che nelle grandi piene venisse rotto

e nascesse il pericolo di veder danneggiate queste opere militari.

Il Consiglio provinciale di Casale ha creduto di aderire nei limiti dell'interesse proprio come provincia al rincalzamento di quest'argine, però nello stesso tempo ha fatto osservare che qualora questo argine divenisse insommergibile e fosse capace di resistere a qualsiasi impeto delle acque, allora tutte le acque delle grandi piene essendo obbligate a percorrere l'unico letto e quindi passare tutte sotto il ponte sospeso, ne verrebbe probabilmente che questo ponte ne soffrirebbe e potrebbe anche essere atterrato, perchè la luce di esso non è sufficiente per ricevere tutte le acque delle grandi piene. Questa è cosa conosciuta da tutti, ed è facile convincersene solo che si guardi il modo con cui fu costruito questo ponte: le pile di esso non furono pilotate e non hanno quello che si dice un fondamento stabile, furono fabbricate sopra un grande strato di calcestruzzo detto *béton*. Ora le acque del Po nelle grandi piene se fossero obbligate a passare sotto il ponte non potendo dilatarsi, dovrebbero necessariamente scavare il letto e quindi filtrare sotto questa calce rappresa e quindi probabilmente le pile dovrebbero rovinare e con esse il ponte sospeso.

La provincia di Casale, sia nel proprio interesse che in quello dello Stato ha dovuto rivolgere queste considerazioni al Governo onde pensasse bene quali erano le opere che si potevano fare, tanto a titolo delle fortificazioni da costruirsi, come anche a titolo della stessa provincia.

Io ho creduto di esporre queste osservazioni onde la Camera possa bene apprezzare qual valore abbiano e le osservazioni dell'onorevole deputato Bosso e quelle contrapposte dal signor ministro della guerra.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di 2,686,000 lire per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale. »

(La Camera approva).

« Art. 2. La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853 come infra:

Anno 1851	L. 1,300,000
Anno 1852	» 1,150,000
Anno 1853	» 236,000

Totale... L. 2,686,000

(La Camera approva).

Il deputato Quaglia propone il seguente emendamento che sarebbe l'articolo 3:

« La spesa di lire 1,150,000 riferibile all'anno corrente 1852 sarà compensata con economie per somma corrispondente sui bilanci dello stesso anno delle aziende d'artiglieria e di guerra, l'indicazione particolareggiata delle quali verrà sancita con decreto reale. »

L'articolo 3 del progetto attuale sarebbe il 4°.

Il proponente ha la parola.

QUAGLIA. Per giustificare il mio emendamento, invocherò l'esperienza di tutti i tempi e luoghi. Le fortezze permanenti e di primo ordine, quale sarà quella progettata, sono tali opere che esigono spese e lavori assidui di più anni per essere recate al punto di poter servire. Mai esse poterono prestarsi a quell'occasione che ne fece nascere l'idea o conoscere i vantaggi e decidere la costruzione.

Quindi è che in ogni tempo e singolarmente ne' passati secoli, in Piemonte le fortezze furono costrutte:

1° Coi fondi bilanciati a tal fine annualmente;

2° E principalmente coi risparmi fatti sulle spese dello

Stato negli anni precedenti (così si fece la cassa di riserva che ci servi nel 1848 a iniziar la guerra).

L'articolo 2 da voi votato divide la spesa totale di lire 2,686,000 in tre parti, riferibili agli anni 1851, 1852, 1853.

Quella sul 1853 dovrà essere portata in bilancio, quella del 1851 lo sarà, credo, sui risparmi; io richiedo egual cosa per l'anno corrente.

Il ministro di guerra, nella seduta del Senato del 4 febbraio scorso, fece conoscere avere sul bilancio del 1851 fatto il risparmio di 2,820,000 lire. Questi saranno residui con cui si potranno compensare le proposte, o già fatte spese assegnate al 1851.

Nè mi si opponga che questi risparmi sono assorbiti da una somma per pensioni di ritiro non bilanciate. Questa, se non erro, non arriva alla metà dell'altra (cioè 800,000 franchi circa), e può per conseguenza coprire l'assegno fatto per Casale per quell'anno.

Nel corrente anno 1852 il ministro potrà fare quello che fece nel 1851. In soprappiù, io ho fiducia, anzi tengo per fermo che non avremo di nuove pensioni una consimile somma la quale è veramente enorme per un solo anno.

Io credo non si debba cessare di parlare di risparmi. Queste economie le richiede evidentemente l'opinione pubblica, le richiede apertamente il Senato; io ho fede che il ministro non si rifiuterà a darci soddisfazione.

Ma si dirà che ciò non è regolare, che è diminuire il bilancio accordato. Per rispondere a tale argomento, io dimando se si crede che il regime veramente burocratico anteriore allo Statuto fosse osservatore delle forme. Niuno lo nega: ebbene, allora potevano ammettersi spese nuove, ma conveniva indicare al re su quali categorie si dovesse fare l'economia corrispondente, allora il decreto reale sanciva e regolamentava.

Io non chiedo altro.

Si dice che sia contraddire a sè stesso e togliere il già concesso o creduto necessario; ma tre mesi di tempo hanno cambiato essenzialmente le circostanze politiche. Così pure si dice che la prudenza non ci permette d'imporre risparmi sul militare bilancio di quest'anno, minaccioso di guerra. Ma, o signori, non è egli omai tempo che questa befana della guerra imminente, come quell'altro fantasma del cambiamento ministeriale, mutazione che noi non vogliamo, venga di continuo a far tacere la ragione?

Io mi protesto di non essere uomo di Stato, sì a dettar vaticinii sulle future eventualità politiche; certo è però che questa ragione già posta innanzi l'anno scorso è stata col fatto smentita. E questa eventualità, con ben profonde ragioni si respinse nell'altra Camera. Inoltre riflettiamo che se guerra si ha da fare, non la faremo da soli, avremo un alleato; o, anche senza, precederanno avvenimenti che esigono qualche settimana; nel qual tempo potremo tuttora ordinare sul piè di guerra il nostro esercito, i di cui quadri siano permanenti.

Inoltre, per far la guerra è indispensabile avere denaro nelle casse; e non ne avremo mai camminando come andiamo, saremo anzi sempre più oberati da interessi del debito pubblico.

Terminerò con una protesta e con un augurio.

Come militare, protesto di avere fiducia di conoscer la necessità di poche ma vaste, di ben situate e munite fortezze permanenti.

Io riconosco il ponte di Casale come positura strategica eminentemente; ma io credo che col moderno modo e coi mezzi attuali di guerreggiare sia sufficiente di munire le due sponde di opere casematate, di un rispettabile profilo, suffi-

ciente, come desiderava ieri il relatore, di resistere otto giorni alle armi campali nemiche; credo disutile il ridurre quella città in una mediocre fortezza, come qui si propone.

Io riconosco l'importanza de' mezzi materiali di guerra a difesa dello Stato, fra cui conto le fortificazioni permanenti e campali; ma quelle che mi preoccupano maggiormente e che non vorrei pregiudicate dalle prime, sono le istituzioni relative al personale, sono quelle che formano il morale e l'intelletto del militare; quello che mi preoccupa specialmente è il ricordare come il soldato piemontese che fece sempre ovunque in qualsiasi grado così buona mostra di sé quando guerreggiò nelle file straniere, ridotto sotto i vessilli della patria non abbia potuto ottenere per il suo paese que' risultati a cui esso sempre concorse a pro dell'altrui. Io rammento, deploro e desidero non più veder rinnovate le mal condotte guerre che si fecero dal paese dal 1792, non dico in tutte, ma in più di quelle vicende.

In una parola io credo che la politica interna del Piemonte debba essere quale fu per lo avanti di avere un popolo militare ed agricolo, riconoscendo qui di passo che per quest'ultimo scopo ammetto vantaggioso il libero scambio in quanto che singolarmente rende meno probabile un eccedente sviluppo d'industrie manifatturiere, eccedenza che avrebbe per risultato il pauperismo e l'immoralità.

Termino coll'augurio. Ieri il signor relatore finì il suo discorso che fu, come tutti i suoi, dotto e spiritoso, col ricordare un detto del maresciallo di Sassonia, cioè che la milizia e così le fortificazioni sono per gli Stati come un mantello di cui un uomo s'avviluppa ben bene quando ha freddo e che ripone e rigetta se ritorna il benefico calore del sole.

Io auguro, o signori, che quest' mantello raffigurato nelle piazze forti non sia tessuto sul telaio di Penelope, il cui lavoro di giorno era distrutto la notte.

L'antico Governo del Piemonte fu ostinato, o meglio dirò, sollecito ne' secoli scorsi di erigere sempre nuove e numerose fortezze; ma ogni guerra, e questo il più sovente, anzi quasi sempre essendo accompagnata da un'invasione, molte fortezze erano smantellate dal nemico. Fra esse alcune furono fatte a gran costo e poi distrutte senza aver mai servito. Così scomparirono i baluardi o i forti Montmeilan, Pinerolo, Nizza, Serravalle, Vercelli, Verrua, ecc.; la stessa Casale, più volte fatta e rifatta, e singolarmente nel 1480 e 1595 fu colla cittadella dal suo duca Vincenzo I smantellata nel 1695.

Finalmente, un esempio delle vicissitudini delle fortificazioni chi legge la storia di Genova lo incontra convincentissimo in quelle del Castelletto, fatto, distrutto e rifatto le tante volte.

Se questa non è in sé una ragione, è però, parmi, un motivo per non impegnarvi meno ponderatamente per l'avvenire con somme considerevoli.

Voi sapete tutti come la prima cura del Governo francese, padrone del Piemonte dopo Marengo, fu di atterrare le fortificazioni di Torino, di Cuneo, di Tortona, di Ceva, Demonte, Alessandria città, di Mirabocco, della Brunetta, di Exilles, di Cuneo; sapete come un equivoco salvò allora Fenestrelle, in vece di cui nel decreto si nominò il vicin colle dell'Assietta, già funesto ai Francesi per battaglia vinta dai nostri.

In una parola io auguro a queste fortificazioni di Casale una sorte avvenire più durevole e migliore di quella di sua maggiore e di tante loro sorelle; ma soprattutto io auguro che il Governo le accompagni di tali istituzioni legislative-militari atte a far sì che il più formidabile propugnacolo, la più potente fortezza del Piemonte consista nella sua poderosa, istruita e guerriera popolazione armata accolta sotto la ban-

diera nazionale, alzata e sostenuta dal nazionale e adorato suo Sovrano e dall'intera famiglia sabauda.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il signor deputato Quaglia ha parlato a nome della Commissione?

Dal banco della Commissione. Ha parlato a nome proprio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il signor deputato Quaglia a nome proprio chiede che il Ministero dichiarì alla Camera di fare economie, senza specificar quali, sul totale del bilancio, in guisa da poter far fronte alla parte di questo credito che deve pesare sull'esercizio 1852. Egli fonda particolarmente il suo ragionamento su quanto io ho asserito nell'altra Camera che si fecero cioè sul bilancio della guerra del 1851 economie per più di due milioni; ma come egli stesso osservò successivamente una parte di queste economie fu assorbita dal maggior numero delle pensioni che nell'anno scorso non si erano portate in conto.

Egli osservò inoltre che, ciò non ostante, più di un milione di vera e reale economia si è fatta, la quale corrisponde a un dipresso alla parte del credito medesimo, cadente sull'esercizio 1851. Difatti l'economia operata sul bilancio di quell'anno, lasciando a parte le spese di fortificazioni, ascende a 1,177,000 lire. Egli è adunque più probabile che anche in quest'anno si possa fare un'economia eguale, un'economia cioè di 1,500,000 lire sul totale del bilancio. Ma, signori, siccome io ho per antica usanza (dalla quale non amo dipartirmi) di non promettere mai quello che non sono assolutamente sicuro di mantenere, così vado molto a rilento nel promettere ora alla Camera che quest'economia avrà luogo senza fallo, ma faccio però un'altra promessa, la quale sono certissimo di attendere, vale a dire che tutte le economie possibili e conciliabili non mancherò di farle senza poter precisare che queste arriveranno propriamente a quel dato punto.

L'uomo vive di speranze ed a questo riguardo spero poter andare nelle medesime un po' oltre, ma l'esperienza di due anni non mi ha fatto abbastanza convinto che queste economie io le possa effettuare perchè si sono già ristrette tutte le categorie e di molto, dimodochè la cosa diviene anche più difficile. Prometto io dunque alla Camera di fare tutto il possibile perchè queste economie abbiano luogo, ma promettere assolutamente che si faranno, non lo posso, e non potendolo, non amo di farlo.

LANZA. Se la proposizione dell'onorevole generale Quaglia non consistesse che in un eccitamento al ministro della guerra onde voglia procurare di fare tutte le economie possibili sul bilancio del suo Ministero per l'anno 1852, economie che almeno equivalgano a contrabbilanciare la spesa che richiedono le fortificazioni di Casale, io mi unirei intieramente al suo scopo; ma il volerne fare un articolo di legge trovo che è cosa assolutamente irregolare, anzi dirò che delude affatto lo scopo di questa legge, perchè noi votiamo una somma complessiva ripartita sopra tre esercizi, cosicchè pel 1852 è cosa certa, cosa definita che si spenderà un milione e 150 mila lire. Ora questa spesa è certa, ma lo saranno egualmente le economie? Le economie, come diceva il signor ministro della guerra, nel suo bilancio sono possibili, sono probabili se si vuole, ma certe non mai. Supponiamo che per circostanze politiche le quali possono sorgere da un momento all'altro il signor ministro fosse obbligato a negare tutti i permessi, a richiamare tutti i soldati che costituiscono l'esercito sotto le armi, a completare tutti i quadri, allora ognuno vede come sarebbe difficilissimo il poter fare economie in proposito. E che ne risulterebbe? Ne seguirebbe che mancherebbero i denari per una spesa votata dal Parlamento e quindi il Ministero dovrebbe ancora venire alla Camera chiedendo un credito

per pagare questa spesa che ora votiamo; di modo che questa sarebbe una grave irregolarità e nello stesso tempo una specie di contraddizione, perchè noi voteremmo una spesa definita e certa, e poi lasceremmo nell'incerto i mezzi per supplirvi. Per conseguenza torno a concludere come ho cominciato: se il signor Quaglia non vuol fare che un eccitamento al Ministero perchè procuri di fare sul bilancio tutte le economie possibili e comportabili col servizio, io di buon grado seco lui m'accordo; ma se vuol fare un articolo di legge, credo che si debba rigettare la sua proposta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta Quaglia così concepita:

« Art. 3. La spesa di lire 1,150,000 riferibile all'anno corrente 1852 sarà compensata con economie per somma corrispondente sui bilanci dello scorso anno delle aziende di artiglieria e di guerra, l'indicazione particolareggiata delle quali verrà sancita con decreto reale. »

(Non è appoggiata.)

Leggo l'articolo 3 del progetto della Commissione:

« Per sopperire al pagamento della parte di spesa come sovra cadente nell'anno 1851 è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari un credito di lire 1,300,000 da applicarsi ad una apposita categoria sotto il n° 61^{bis} e colla denominazione: *Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale*, in aggiunta alla parte II, *Spese straordinarie.* »

Il deputato Cavour ha facoltà di parlare.

CAVOUR GUSTAVO. Io propongo la soppressione di quest'articolo e non per altri motivi che perchè mi pare pienamente superfluo ed inutile. Pare a me che in materia legislativa non si sia mai abbastanza parco di parole e che tutte le volte che il legislatore sancisce disposizioni che non avranno effetto, nuoce in qualche modo alla sua dignità.

Io trovo in quest'articolo due disposizioni inutili: la prima si è che se occorreranno nuove spese per portare a termine le fortificazioni di Casale, sia necessaria una nuova proposizione di legge. Ma, signori, questo è così ovvio e così semplice, è un principio talmente elementare di diritto costituzionale, che col tempo proclamarlo ogni volta più lo indeboliremo.

Queste sono di quelle cose che vanno da sè senza bisogno di essere riprodotte. Il Ministero stesso ha riconosciuto di avere operato in un modo che non sarebbe stato scusabile, se non vi fosse stata l'assoluta necessità. Se saranno necessarie nuove spese, egli non vi procederà senza un nuovo credito. Si dice qualche volta che l'eccezione conserva la regola; ma qui si farebbe un'eccezione che non sarebbe necessaria.

Havvi quindi una seconda disposizione, la quale, a mio avviso, non è meno superflua. E qui lodo molto la Commissione di essersi rivolta al signor ministro della guerra e di averlo interpellato a quanto egli credeva potessero ascendere quelle nuove spese che saranno necessarie per compiere le fortificazioni e porle in istato di difesa. Il signor ministro della guerra ha fatti i suoi calcoli ed ha scritto alla Commissione che calcolava quelle spese a circa 3,040,000 lire.

Io non dubito che i suoi calcoli siano esatti. La Commissione ha fatto benissimo a prenderne atto e ad inserire questa dichiarazione nel suo rapporto; ma coll'inserirla nella legge noi ci vincoliamo per l'avvenire ed io credo che il legislatore non può vincolare sè stesso, anzi deve conservare tutta la libertà possibile.

Conserviamo quindi la nostra indipendenza come legislatori e prendiamo atto della dichiarazione del signor ministro

il quale rimarrà egualmente impegnato dalla dichiarazione medesima senza uopo d'inserirla nella legge.

COSSATO. Io mi associo pienamente alla Commissione nell'esortare la Camera a stabilire fin d'ora un limite alle spese da farsi nelle fortificazioni di Casale; questo farà sì che mentre siamo ancora in tempo, si restringeranno i progetti a quella parte delle dette fortificazioni la cui utilità è incontrastabile e si impedirà di dar principio ad altri lavori, forse per alcuni desiderabili, ma non del tutto necessari, i quali, una volta incominciati, obbligherebbero poi inevitabilmente il Parlamento ad acconsentire di buon grado o non alle spese necessarie per portarli a compimento.

Avendo inteso ieri che l'onorevole signor deputato Brofferio si rimaneva nel dubbio sulla convenienza della scelta della posizione di Casale per munirla di fortificazioni e ciò specialmente perchè aveva inteso a un dipresso un ugual numero di oratori militari parlare pro e contro la detta convenienza ed altri membri della Camera potendo dividere lo stesso dubbio per consimile motivo, io mi credo in debito di aggiungere una voce di più a quelle che furono pronunziate in favore della fatta scelta, nel pensiero non troppo presuntuoso, credo, che il mio avviso possa avere sul giudizio di quelli che non hanno ragion sufficiente per decidersi da un lato piuttosto che dall'altro quell'effetto che produce un granello aggiunto sopra l'uno dei grani della bilancia allora quando si trova in equilibrio.

Le fortificazioni di Casale, a mio avviso, sono adunque di molta utilità, ed il paese non debbe lamentarne la spesa qualora le medesime non oltrepassino lo scopo che si debbe avere nell'assicurarsi di quella posizione.

Non conviene esagerarsi l'importanza della posizione di Casale; essa non può servire, rigorosamente parlando, che pel caso in cui il Piemonte debba porsi sulla difensiva contro l'Austria e non sarebbe che indirettamente che si potrebbe dire utile anche pel caso d'una guerra offensiva, e ciò soltanto in considerazione della massima che qualunque sia la probabilità di riuscita in un'impresa di tal sorta, non bisogna mai tralasciare di provvedere pel caso di una ritirata.

Si può ancora meno asserire che le fortificazioni di Casale, comunque fatte, possano assicurare in modo assoluto il Piemonte da una invasione.

Per quanto avesse potuto essere fortificato il passaggio del Po a Casale, nella notte che seguì il disastro di Novara, i generali che consigliavano il re Carlo Alberto di trattare un pronto armistizio non avrebbero pur troppo potuto parlare altrimenti, poichè non si debbe dimenticare che fra i resti dell'esercito nostro ed il Po vi era l'esercito austriaco, e che per conseguenza per raggiungere Casale avrebbe fatto d'uopo di vincere una battaglia; e chi sa in quale stato si trovavano le nostre truppe dopo quella fatale giornata non potrà certamente credere che una battaglia per aprirci il passo attraverso dei corpi nemici fosse cosa da tentarsi all'indomani.

La posizione di Casale pertanto non suole essere considerata che come posizione d'aspettativa in caso d'una minaccia d'aggressione e come posto avanzato per osservare di là i movimenti del nemico ed impedire di marciare sopra Torino, il che non potrebbe fare che col rischio di veder tagliata la sua linea d'operazione dalle nostre truppe, pronte a sboccare dalla sicura loro posizione dietro il Po per assalirlo di fianco.

Per ciò è necessario che una buona testa di ponte ci assicuri il passaggio del fiume a Casale, come sarà pure necessario di assicurarcelo a Valenza mediante alcune opere di fortificazione, se non permanenti, almeno campali, in capo al ponte della strada ferrata.

Quindi si vede che le fortificazioni di Casale debbono bensì essere tali da porre quella posizione in grado di resistere ad un repentino assalto che potesse venire fatto alla medesima prima che le nostre truppe avessero avuto il tempo di concentrarsi tra Alessandria ed il Po, ma che la vera loro utilità per la difesa dello Stato non comincia che quando noi ci troviamo riuniti dietro di esse in forza sufficiente per minacciare di uscirne, ed obbligare così il nemico o ad arrestare la sua marcia verso la capitale, o ad assalirci in fronte: può essere pertanto cosa ben fatta di guarentire, nel modo però il meno dispendioso che sia possibile, la città di Casale da un colpo di mano che potrebbe tendere ad impadronirsi della testa di ponte per di dietro; ma una volta che le nostre truppe saranno giunte sul posto, la posizione di Casale si debbe difendere nel Po e nel Tanaro, e non mai dietro le mura della città; e nel caso che fossimo costretti alla ritirata, Alessandria ci dovrebbe offrire il vero punto di prolungare la difesa dietro le fortificazioni, e sarebbe imprudente se, allettati dalle maggiori opere difensive che taluno vorrebbe avere attorno a Casale, noi venissimo a dividere le nostre forze fra due fortezze cotanto vicine, nel mentre stesso che si avrebbe poi a provvedere anche alla difesa di Genova intimo nostro propugnacolo.

Mi riassumo ripetendo che riconosco utili le progettate fortificazioni per assicurarci il passaggio del Po a Casale e quelle giudicate necessarie dagli uomini dell'arte contro un colpo di mano che potesse venire tentato contro la testa di ponte per la destra del fiume; ma tutto ciò è fissato dalla Commissione.

MENABREA, relatore. Je dois répondre quelques paroles aux observations que vient de faire l'honorable député M. le marquis de Cavour contre l'article 3 de la Commission.

Dans cet article la Commission fixe la somme que l'on doit employer pour les fortifications, et elle a établi cette limite dans le but d'imprimer le véritable caractère que doivent avoir ces fortifications; de faire en sorte qu'elles ne soient qu'une double tête de pont sur la rive gauche et la rive droite du fleuve.

M. le marquis de Cavour, sans entrer dans le mérite de la question, a combattu les conclusions de la Commission par deux motifs.

En premier lieu, a-t-il dit, il suffit que le Ministère ait déclaré que la dépense totale ne dépasse pas la somme de 3,040,000 fr. pour que la Chambre soit sûre que cette promesse sera fidèlement respectée. Je serais de l'avis de l'honorable M. le marquis de Cavour si MM. les ministres étaient éternels: je pourrais m'en rapporter à leur déclaration; mais il n'en est pas ainsi; et si MM. les ministres peuvent aspirer à s'immortaliser dans l'histoire, je pense qu'ils ne songent point à s'immortaliser dans leurs portefeuilles (*Dal banco dei ministri: Non! Non certamente*).

Cela étant, d'autres peuvent les remplacer; or, nous avons déjà vu qu'en général les ministres qui succèdent ne tiennent pas grand compte des déclarations de leurs prédécesseurs. En conséquence je crois qu'il est toujours très-prudent, en fait de dépense, de bien s'entendre afin de savoir à quoi s'en tenir.

En second lieu, l'honorable M. de Cavour a dit que cet article de la Commission était anti-constitutionnel.

Pour mon compte je le crois constitutionnel à en juger surtout par les précédents de la Chambre.

CAVOUR GUSTAVO. Je ne crois pas avoir dit inconstitutionnel, mais inutile.

MENABREA, relatore. J'accepte le mot. Eh bien, moi je le crois très-nécessaire et surtout d'après les précédents de la Chambre.

En effet nous avons eu l'occasion de voter des projets de loi pour des travaux publics, et nous avons toujours vu que dans ces projets de loi on faisait le détail de la dépense totale des travaux à exécuter, afin d'en faire la répartition dans les différents exercices.

Or, qu'est-il arrivé dans la circonstance actuelle? M. le ministre de la guerre avait demandé pour les travaux relatifs aux fortifications de Casal la somme de 2,686,000 fr. Mais lorsque la Commission est venue à examiner les projets qui ont été présentés et d'après lesquels le Ministère a fixé la somme proposée, elle a reconnu que ce n'étaient que des avant-projets (*Progetti di massima*); or quelles que soient l'habileté et la conscience des ingénieurs, ces avant-projets qui ne sont jamais établis que sur des données un peu vagues, ne sont pas propres à faire connaître d'une manière précise la dépense définitive d'une construction. Pour cela il faut procéder à des études de détail spéciales faites sur le terrain même.

Ces projets de détail n'avaient donc pas été rédigés lorsque M. le ministre présenta la loi actuellement au Parlement; c'est pourquoi la Commission ne crut pas devoir prendre de délibération avant qu'on eût procédé aux études de détail nécessaires, études desquelles il résulta que la dépense effective ne se bornait pas à 2,686,000 francs, mais s'élevait au contraire à 3,040,000 francs.

En conséquence la Commission a cru devoir introduire un nouvel article conformément à ce qui se pratique pour tous les travaux publics, dans le but de fixer une limite à la dépense à faire.

Maintenant, comme la dépense excédant 2,686,000 francs ne comprend pas les travaux de la plus grande urgence, on a renvoyé aux exercices ultérieurs de 1853 le complément des travaux qui doivent être faits avec les 3,040,000 francs.

La Commission n'a pas pu établir cette répartition dans les exercices à venir, parce qu'elle n'avait pas de données pour cela; mais il est bien entendu que, jusqu'à la fin de 1853, l'on ne dépensera que les 2,686,000 francs; et si M. le ministre juge nécessaire la continuation des travaux, il devra alors venir proposer à la Chambre la répartition de la somme excédante. Par conséquent, M. le marquis de Cavour voit bien que, dans cette circonstance, la Commission n'a fait que se conformer aux précédents de la Chambre elle-même.

En conséquence, la Commission insiste pour le maintien de cet article, et elle insiste d'autant plus, que, d'après la longue discussion qui a eu lieu sur cette loi, on doit reconnaître que l'intention du Gouvernement n'est pas de transformer Casal en place forte, mais seulement de construire une double tête de pont. Du moment qu'on voudrait transformer Casal en place forte comme serait Alexandrie, par exemple, le but serait complètement manqué. C'est pourquoi la Commission a cru devoir insérer cet article, qui définit d'une manière précise la nature des travaux à faire et en fixe la dépense en conséquence.

MICHELINI. Io comprendo benissimo quali possano essere stati i motivi che indussero la Commissione ad aggiungere quest' articolo contenente due diverse disposizioni legislative.

Quanto alla prima disposizione è chiaro che la Commissione, preoccupata dall'abuso commesso per lo passato dal Ministero, ha voluto antivenire un simile abuso. Il Ministero non doveva fare le spese di cui si tratta senza averne prima ottenuta l'autorizzazione dal Parlamento. Egli ha pertanto operato una vera incostituzionalità. Coloro che hanno voluto difendere il Ministero hanno tuttavia confessato essere stato irregolare il di lui procedere. Ma quando la norma, la regola che

si viola è lo Statuto, allora l'irregolarità diviene vera incostituzionalità.

Tuttavia è così ovvio, come osservava il deputato Gustavo Cavour, che i ministri non possono far spese, le quali non siano state acconsentite dai rappresentanti dei contribuenti, chè esprimerlo in una legge per un caso speciale io credo sia una vera assurdità. Diffatti la Commissione la quale vuole che il Ministero non possa fare altre spese per le fortificazioni di Casale se non precede una legge, intenderebbe forse che quanto ad altre spese non sia necessaria una legge! No sicuramente, eppure tale sarebbe il senso logico della sua proposta.

Chè se per avventura fosse intendimento della Commissione di dire che la proposta di spese ulteriori debba farsi per legge speciale e non nei bilanci, osserverei che essa non raggiungerebbe tale intento perchè i bilanci sono anche leggi, osserverei inoltre che sussisterebbe pur sempre l'indicata inutilità, perchè ove la proposta fosse fatta nei bilanci, potrà la Camera respingerla se così vorrà.

Proponeva inoltre l'onorevole deputato Cavour la soppressione della seconda disposizione, la quale fissa un *maximum* della spesa delle fortificazioni di Casale.

Nessuno degli oppositori parlò contro la soppressione della prima parte: ma solamente contro la soppressione della seconda.

Diceva a questo riguardo l'onorevole relatore che non ci deve bastare la promessa del ministro di guerra di non oltrepassare la spesa di 3,040,000 lire. Se questa promessa non basta all'onorevole Menabrea, non basta nemmeno a me. Ma ciò che mi assicura, ciò che deve rassicurare la Camera si è che i ministri non possono spendere un centesimo di più della somma che loro concediamo colla presente legge, cioè di lire 2,686,000.

Voto pertanto per la soppressione dell'intero articolo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cavour Gustavo.

CAVOUR GUSTAVO. Debbo dichiarare alla Camera che io punto non sostengo la dottrina dell'immortalità dei Ministeri sui loro banchi più di quello che possa crederlo l'onorevole deputato Menabrea.

Ed ho parimenti l'onore di assicurarlo che la ragione da me addotta nella proposta soppressione era quella di superfluità ed inutilità, non già di incostituzionalità. Parola questa che gli stessi miei vicini mi asseriscono non essere sfuggita dalla mia bocca.

Io mi feci a rappresentare come il vincolo che con questo articolo si vorrebbe imporre non può certo riferirsi al legislatore, come quegli che sarebbe rimasto sempre libero, e che volendosi stabilire per il Ministero, a ciò bastava una franca dichiarazione di questo.

Faccio poi notare che sopprimendosi, secondo che io propongo, l'articolo, s'imporrebbe un vincolo ancor maggiore al successore dell'attuale ministro della guerra, se pure venisse il caso che fosse per avere un successore, in quanto che le somme accordate non arriverebbero che a lire 2,686,000.

Debbo poi ancora aggiungere che secondo le spiegazioni testè fornite dall'onorevole relatore risulterebbe viziosa perfino la forma di questo articolo.

Per conseguenza persisto a proporre la soppressione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Qualche amico mi suggerisce di dichiarare che il Ministero accetta l'articolo della Commissione, aggiungendo che in tal modo la discussione sarebbe immediatamente troncata.

Io di buon grado aderisco a tale suggerimento e dichiaro che accetto l'articolo proposto dalla Commissione nella spe-

ranza che così la discussione non si protragga maggiormente (*Bravo!*).

LANZA. L'onorevole deputato Michelini trova inutile la disposizione contenuta nell'articolo 3°, e ne ha combattuto particolarmente la prima parte, dicendo essere già stabilito dallo Statuto non potersi dal potere esecutivo fare una spesa se prima non ne chiede l'approvazione al Parlamento.

Faccio osservare all'onorevole Michelini che vi sono diversi modi per chiedere lo stanziamento di spese; si può chiederle sul bilancio, e si può chiederle per via d'una legge speciale. Ora avvi una differenza grandissima tra questi due modi di chiedersi per parte del Ministero, e di accordarsi per parte della Camera alcuna spesa. Suppongasi per esempio che il Ministero venga all'occasione del bilancio a chiedere un credito al di là di 2,686,000 lire. Potrà la Camera occuparsi particolarmente di tutti i motivi su cui si appoggierebbe il Ministero, come lo farebbe qualora si presentasse una legge particolare, corredata di tutti i dati, di tutti i calcoli opportuni mandati agli uffizi, discussa e riferita poi alla Camera? Ben vedesi tosto a primo aspetto la differenza immensa. E ciò è tanto vero, che ogniquale volta, discutendosi i bilanci, si è voluto entrare a fare variazioni relative a leggi importanti, come sarebbe a leggi organiche, si è sempre detto che era inopportuno, perchè non si può in occasione di un articolo del bilancio entrare in gravi discussioni. Ora vedesi se sarebbe poi il caso, qualora una spesa maggiore fosse portata in bilancio, di entrare in discussioni strategiche e militari. La Camera sarebbe quasi presa come alla sprovvista, poichè per quanto buona sia l'intenzione dei deputati di approfondirsi sul bilancio, non è possibile che essi possano occuparsi di ciascun articolo in modo da discuterne *ex-professo*.

Aggiungasi ancora che sempre quando si trattò di una spesa importante, si richiese sempre che venisse proposta per via di una legge speciale.

Relativamente alla seconda parte di quest'articolo, io la credo veramente la meno importante; dacchè sicuramente per sè non potrebbe veramente costituire una disposizione legislativa, perchè sarebbe sempre nelle mani del Governo di poterla violare impunemente. Non potete togliere al Governo l'iniziativa, non potete poi togliere ad un altro Ministero la facoltà di avere opinioni sulle fortificazioni di Casale diverse da quelle che abbia il Ministero attuale.

Qualora o questo stesso ministro od un altro fra qualche tempo, fra qualche anno, cambiandosi le circostanze, o territoriali o politiche, od aggiungendosi qualche lume strategico alle scoperte militari, credesse che bisognasse accrescere le spese, la Camera esaminerebbe se sarebbe il caso sì o no di accordarle, libera affatto da quanto stabilisce questa disposizione.

Nullameno io la credo utile sotto il rapporto che si può considerare come una dichiarazione della Camera che essa non intende oltrepassare, secondo le circostanze attuali, secondo le cognizioni attuali che ha sulla natura di queste fortificazioni, la somma di tre milioni.

Ecco in che senso io stimo utile questa disposizione. In quanto alla sua prima parte, credo che abbia veramente una portata legislativa e finanziaria di riguardo; in quanto alla seconda, penso che possa essere una disposizione di convenienza.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta di soppressione fatta dal deputato Cavour Gustavo.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Pongo dunque ai voti l'articolo 3° quale fu presentato dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa come sovra cadente nell'anno 1851 è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari un credito di lire 1,300,000 da applicarsi ad una apposita categoria sotto il n° 61^{bis} e colla denominazione *Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale*, in aggiunta alla parte II, *Spese straordinarie*. »

(La Camera approva.)

Ora si passerebbe allo scrutinio segreto per la votazione complessiva della legge.

Prima però debbo annunciare alla Camera che S. M. riceverà la deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso reale tenuto all'inaugurazione di questa Sessione parlamentare, domani ad un'ora pomeridiana, a Moncalieri.

(Si procede alla votazione sul complesso della legge per scrutinio segreto.)

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti.....	126
Maggioranza.....	64
Voti favorevoli.....	67
Voti contrari.....	59

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE D'UNA CONVENZIONE CONSOLARE
CONCHIUSA COLLA REPUBBLICA FRANCESE.**

GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola per una comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. A nome del mio collega il ministro degli affari esteri ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione della convenzione consolare conclusa il dì 4 febbraio a Torino fra il principe presidente della repubblica francese ed il Governo di S. M. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 348.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

DISCUSSIONE SULLA FORMAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento si avrebbe a nominare in principio della Sessione una Commissione per la biblioteca. Essa dovrebbe essere composta di nove membri, cioè dei due questori e di sette altri membri nominati dagli uffici. Qualche deputato però rappresentò come sarebbe più conveniente che essa, invece di essere composta negli uffici, lo fosse direttamente nella Camera.

Io perciò mi faccio ad interrogare il giudizio della Camera.

SINEO. Io non vedo motivo per cui questa Commissione debba essere nominata nella Camera. Eleggendola negli uffici, se non altro, si guadagna tempo.

PRESIDENTE. Posso far osservare che alcuni deputati

negli uffici hanno precisamente fatta la mozione ch'essa sia composta direttamente dalla Camera.

LANZA. Io sono precisamente uno di quelli che nel mio ufficio ho fatta tale mozione; e l'ho eccitata nell'intendimento che si potrebbe maggiormente promuovere lo svolgimento ed il miglioramento della nostra biblioteca, qualora questa Commissione potesse essere scelta da qualsiasi lato della Camera, dove vi sono persone, le quali sono maggiormente versate negli studi bibliografici, ed hanno cognizioni speciali a questo riguardo. Facendosi tal nomina negli uffici, la scelta resta molto circoscritta.

Vogliasi avvertire che generalmente queste nomine si fanno senza darvi molta importanza. Il numero dei deputati che frequentano abitualmente gli uffici è ristretto, e la scelta cade generalmente sopra uno dei membri presenti. Quindi ognuno vede come non sia facile che in tutti gli uffici si trovi presente una persona, la quale disimpegni come si vorrebbe le incumbenze che sono annesse a questa funzione.

Abbiamo poi l'esperienza di quattro legislature, e pur troppo abbiamo veduto che si è fatto pochissimo, e che la biblioteca non è provvista a tempo di quelle opere che occorrerebbero perchè i deputati potessero andarle a consultare.

D'altronde è pur fuori di dubbio che con queste Commissioni così numerose per cose che in sostanza non hanno una grande importanza legislativa, avviene generalmente che i membri di esse si trovano di rado in numero, differiscono di giorno in giorno a deliberare, passano quindi mesi, ed anche semestri, senza prendere alcuna risoluzione. Questo è il frutto dell'esperienza di quattro legislature. Ora a questo inconveniente bisogna certamente porvi rimedio. E ben parmi che si rimedi in gran parte, nominandosi questa Commissione nella Camera, e restringendosi al numero di tre membri.

DEMARCHI. Io propongo che i due questori della Camera facciano parte di questa Commissione, come nella passata Sessione.

SINEO. L'onorevole deputato Lanza avendo completato la sua proposizione, io concorro nella sua conclusione, perchè son d'avviso che una Commissione meno numerosa potrà agire con maggior facilità ed energia, e compiere meglio l'ufficio cui è destinata. Epperò io propongo che venga fissata una tornata nella quale si proceda alla nomina di questa Commissione, e ciò perchè ogni deputato possa fissare preventivamente la sua attenzione sui membri che crede più acconci a siffatto ufficio.

PRESIDENTE. Se non vi ha difficoltà, si porrà all'ordine del giorno di lunedì la nomina di questa Commissione.

MICHELINI. Io credo che senza grave motivo non si deve recedere dal regolamento; ora il regolamento all'articolo 2° dell'aggiunta che è stata fatta dice che questa Commissione è composta di 9 membri, cioè 2 questori e 7 altri membri nominati dagli uffici. Quando si tratterà di cambiare il regolamento, vedremo quali variazioni saranno necessarie, ma frattanto io non ho udito alcun motivo che valga a giustificare in modo urgente la violazione del regolamento. Quindi dico che, e secondo il regolamento, e secondo la consuetudine, la Commissione della biblioteca deve essere nominata negli uffici.

L'onorevole Lanza criticava le Commissioni passate. Io non le difendo, ma ad ogni modo, ove poggiassero anche al vero le critiche del deputato Lanza, non ne verrebbe che fosse vizioso il modo d'elezione.

Osservo finalmente che negli uffici sono meglio rappresentate le minoranze di quello lo siano nell'intera Camera.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Michelini che il regolamento all'articolo 79 stabiliva che la biblioteca e gli

archivi della Camera sono sotto la sorveglianza dei questori. Poi vi è l'articolo 31 che dice che questi farebbero sul bilancio interno della Camera le spese per l'acquisto di opere per la biblioteca.

Intervenne di poi quella modificazione, di cui diede testè lettura l'onorevole Michellini, tendente a stabilire una Commissione per la biblioteca, composta di 9 membri, di cui 7 da nominarsi dagli uffici e i due questori.

Si è dunque già variato una volta il primo regolamento; credo che nulla si opponga, ove, dietro esperienza avutane, la Camera lo stimi opportuno, che si possa ancora determinare altrimenti.

DEMARCHI. Io volevo appunto fare la stessa osservazione ora espressa dal signor presidente.

MICHELINI. Quando ebbe luogo questo cambiamento cui accennava il signor presidente io mi ricordo benissimo che si è fatta una proposizione speciale alla Camera la quale approvò la riforma proposta dalla Presidenza. Avvi dunque una grande differenza: allora la Camera faceva un regolamento generale, ora si tratta di riformare il regolamento a vece di applicarlo. Se in tutti i casi concreti la Camera può violare il suo regolamento, è assolutamente inutile averne uno.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha fatto la proposta che la Commissione per la biblioteca sia nominata direttamente dalla Camera, e sia ristretta a soli tre membri.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MICHELINI. Io propongo la questione pregiudiziale, perchè questa proposta è contraria al regolamento.

PRESIDENTE. Mi perdoni: egli è appunto questa questione pregiudiziale che si vuole eliminare con questa proposta, e come il regolamento è fatto dalla Camera, la Camera è sempre in pien diritto di arrecarvi quelle modificazioni che può stimare utili.

Il deputato Demarchi facendo un sotto-emendamento alla proposta Lanza, propone che di tal Commissione abbiano sempre a far parte i due questori.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti la proposta del deputato Lanza.

(La Camera approva.)

Si porterà adunque all'ordine del giorno per la tornata di lunedì la nomina di questa Commissione.

Debbo poi avvertire la Camera che avrà pure a votare per la nomina dei due deputati che hanno a far parte della Commissione di sorveglianza sulla Cassa dei depositi, secondo la legge 18 novembre 1850. All'articolo 23 di questa è detto:

«Detta Cassa è sopravvegliata da una Commissione composta di due senatori e due membri della Camera dei deputati nominati annualmente dalle rispettive Camere.»

Il Senato ha già proceduto alla nomina dei due suoi membri; converrà pure che la Camera vi proceda prontamente.

Se non vi ha difficoltà si metterà pure all'ordine del giorno di lunedì la nomina dei due membri che debbono far parte della indicata Commissione.

RELAZIONE SULLA PETIZIONE DI DOMENICO RIGHETTI, DIRETTORE DELLA REALE COMPAGNIA DRAMMATICA SARDA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di petizioni.

La parola è al deputato Demaria.

DEMARIA, relatore. Colla petizione 4147 Domenico Righetti, direttore della reale compagnia drammatica sarda, rappresenta che sta per iscadere il contratto della medesima col Governo, e che il signor ministro dell'interno, tuttochè favorevole al rinnovamento del medesimo, non crede di poterne dare l'affidamento perchè non ancora stanziata dal Parlamento la somma di lire venticinque mila ed ottocento sinora corrispostale per annuo assegnamento. L'esponente fa avvertire all'urgenza di provvedere fin d'ora alla scelta o conferma de' migliori attori della compagnia, per cui non potrebbe aspettarsi la discussione del bilancio del 1853. Egli accenna come l'impresa della compagnia, mercè l'indispensabile sussidio governativo, si proponga di procurarsi il concorso dei migliori artisti che ora vanti l'Italia, non che di dare a tale istituzione uno scopo vieppiù nazionale estendendone più costantemente che per l'addietro l'esercizio alle provincie. Aggiunge che la compagnia sarda è omai l'unico appoggio che abbia in Italia l'arte drammatica, perchè nel solo Piemonte una sospettosa censura non pone ostacolo allo scopo educativo e dilettevole ad un tempo della medesima.

Nella conservazione della medesima ripongono la speranza di loro sussistenza artisti che da molti anni sono al regio servizio. Crede il petente, confortato anche dal favore universale di cui gode la compagnia da lui diretta, invocare dalla Camera l'invio della sua domanda al signor ministro dell'interno, perchè provveda di urgenza alla stipulazione di un nuovo contratto sulle basi di quello ora in vigore, coi miglioramenti che la direzione dei teatri stimerà opportuni.

La Commissione non può disconoscere gli immensi vantaggi che all'educazione dell'intelletto, all'emendazione ed ingentilimento dei costumi può recare l'arte drammatica esercitata da uomini che tutta ne comprendano la dignità e l'importanza. La storia somministra numerose testimonianze dell'opera efficace che il teatro veramente nazionale e morale porge all'incivilimento ed al progresso. Perciò le nazioni ed i governanti più amici di questo sempre cercarono di mantener fiorente ed onorata la scuola di popolare ammaestramento, di stimolo a generose azioni che si può aver nella scena.

E di tal verità è splendida prova la compagnia drammatica sarda, la quale sovvenuta dal Governo dal 1821 in poi, seppe conseguire il primato nella Penisola, e talmente acquistarsi, colla ordinaria bontà delle produzioni morali e patriottiche scelte, e col magistero squisito con cui suole rappresentarle, la lode e la simpatia del nostro paese, che omai è dall'opinione universale considerata come cara e preziosa istituzione nazionale.

Per tali considerazioni la Commissione, sebbene non possa, come desidera il petente, portar giudizio sul sussidio da conservarsi, e sulle basi del contratto da rinnovarsi colla compagnia reale, tuttavia vi propone il rinvio della petizione del direttore della compagnia drammatica nazionale al signor ministro dell'interno, perchè provveda col minor onere possibile delle finanze a conservare ed a migliorare un istituto così vantaggioso ed apprezzato.

VALERIO LORENZO. La petizione, di cui venne facendo l'esposizione l'onorevole Demaria, è molto grave. Ci si chiede nientemeno, indirettamente, di autorizzare il Ministero a concedere ancora per una serie d'anni 25,000 lire alla compagnia reale drammatica.

Io non credo che questo ora possa farsi da noi. Quando verrà presentato il bilancio, se la Camera stimerà bene d'assentire una tal somma, la assentirà; se no, la negherà; ma io non credo che, mediante una petizione, si debba autorizzare

il Governo a concedere per una serie d'anni la somma di 25,000 lire all'anno alla compagnia reale. Io non entro nel merito della questione, perchè credo non sia il caso; ma qualora vi si entrasse, mi riserverei di esporre altre ragioni.

DEMARIA, relatore. La Commissione ha avvertito quanto l'onorevole deputato Valerio all'inopportunità di dare un voto preventivo di bilancio a proposito di questa petizione; e perciò disse appunto che non poteva prendere le conclusioni chieste dal petente, imperocchè egli chiedeva che la Camera fin d'ora invitasse il Ministero a rinnovare il contratto sulle basi del sussidio. La Commissione ha detto apertamente che non credeva di poter appoggiare tale domanda. Ma la Commissione considerando il vantaggio recato da un teatro morale e dall'esercizio dell'arte drammatica nel modo così distinto, così lodevole, con cui l'esercita da tanti anni nel nostro paese la reale compagnia drammatica, non ha nemmeno creduto che si potesse mettere affatto in disparte la domanda della medesima; epperò ha assentito il rinvio al Ministero, onde il medesimo faccia per la compagnia reale tutto quello che è in sua balla nei limiti in cui è stretto dalla necessità di riservare nel bilancio da discutere quanto si riferisce alla sovvenzione.

Ecco le ragioni per le quali la Commissione è venuta a conclusioni che in sostanza rientrano nello spirito delle riflessioni del deputato Valerio, imperocchè la Commissione non ha pregiudicato per nulla il diritto riservato alla Camera di discutere la questione del sussidio quando verrà il bilancio.

BASTIAN. Je partage, sur un point, l'opinion de M. Valerio. Je pense comme lui qu'on pourrait renvoyer cette question à la discussion du budget; mais je crois aussi qu'on peut prononcer séance tenante et dire qu'on refuse, parce que chacun doit s'amuser à ses dépens, et que ce n'est pas aux provinces à payer les plaisirs de la capitale! (*Movimento*)

VALERIO LORENZO. Io rispondo al signor relatore che credo che si debba passare all'ordine del giorno, perchè il rinvio al Ministero dell'interno, nei termini in cui è redatto, non ha alcun valore; ed io sono uno di quelli che hanno creduto di dover sempre insistere, e dentro e fuori del Parlamento, affinché gli inutili rinvii di petizioni ai signori ministri non abbiano luogo così frequentemente.

Io penso che non si debbano rinviare al Ministero, se non che quelle petizioni per le quali vi ha una risoluzione a prendere domandata dalla giustizia. Allora esse debbono essere rinviate perchè la Camera può poscia chiederne conto al Ministero; ma il mandare una petizione, mentre la relazione conchiude contro la medesima, mentre si riconosce che quanto è richiesto dai petenti non si può fare, per me lo credo perfettamente inutile.

Io ho già detto che non entro nella questione speciale, però conchiudo col signor Bastian che, nelle condizioni in cui è il nostro paese, in cui sono le nostre provincie, dopo la discussione che ci ha occupati in questi ultimi giorni, nella quale il danaro destinato alla difesa del paese venne così acerbamente contrastato, dopo che abbiamo (cosa nuova ed unica al mondo) imposti gli ospedali, imposti gli asili infantili, imposte le case di beneficenza, imposto il patrimonio del povero, noi non possiamo spendere 25,000 lire all'anno per mantenere un teatro privilegiato in Torino. Non consentendo altri privilegi, tanto meno debbono esistere quelli di piacere.

DEMARIA, relatore. Se non vi fosse altro mezzo di secondare la domanda del direttore della compagnia reale che col sussidio pecuniario che domanda, certamente avrebbe ragione l'onorevole deputato Valerio: ma è egli dimostrato che non abbia il Governo altro mezzo fuori di questo per as-

secondare le viste del direttore della compagnia reale? È egli dimostrato che non si possa in altro modo conservare alla nazione questa compagnia, che si può dire a quest'ora un'istituzione nazionale?

Imperocchè non è solo come compagnia drammatica destinata al divertimento degli abitanti della capitale, ma vuol essere considerata questa compagnia come una scuola dell'arte drammatica, la più pregiata dell'Italia, come scuola educativa dei costumi, e come sorgente d'istruzione; ora, considerandola per li suoi precedenti, per il modo con cui è composta, come corrispondenti a tali scopi, egli è sotto questo rapporto che la Commissione ha creduto meritasse assai riguardo.

GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia. Debbo dire alla Camera che quando io reggeva il Ministero dell'interno fui avvertito che stava per presentarsi dalla compagnia reale una petizione alla Camera.

È bene che questa ricordi che il contratto colla compagnia reale va a scadere nell'anno prossimo. Ora in tale condizione di cose, o la compagnia reale si scioglie, o si riforma, come ha intenzione di farlo. Quindi parrebbe se non necessario, almeno utile che il Ministero avesse un certo tempo per riflettere, perchè qualora la Camera decidesse che la compagnia reale debba conservarsi, non dico con 25 mila lire all'anno, perchè si potrebbe forse fare a meno, ma con qualche vantaggio, potesse essere, se non sicuro, almeno probabile che la Camera sarà per approvare il suo operato, dacchè sarebbe inutile che esso trattasse con chi vorrebbe conlurre questa compagnia, ove non avesse una certa probabilità di riuscire presso la Camera per ottenere quel poco fondo che occorrerà per ciò.

Egli è adunque in questo senso che io aveva lodato il divisamento di presentare una petizione alla Camera, la quale avrebbe dato occasione per entrare in siffatta questione, e per motivi: e un voto, il quale, senza vincolare la Camera, facesse almeno in modo che il Ministero potesse essere autorizzato ad entrare nelle trattative, per una riforma della compagnia reale. Quindi io crederei di proporre alla Camera, non potendo più sostenere questa discussione in un affare che non mi riguarda, di voler sospendere questa discussione sino alla settimana ventura, in cui il ministro dell'interno potesse dare qualche spiegazione.

Voci. Sì! sì!

CAVOUR GUSTAVO. Senza associarmi interamente alle ragioni esposte dagli onorevoli preoccupanti, io dirò che non trovo molto logico, nè molto equo che i piaceri degli abitanti della capitale gravitino su tutti gli abitanti dello Stato, e che per esempio i Sardi, che io qui particolarmente rappresento, e che si trovano i più lontani, paghino perchè i Torinesi vadano al teatro (*Movimento di dissenso*).

Quindi è che io voto per l'ordine del giorno puro e semplice.

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola contro la sospensione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Io credo essere miglior cosa che la Camera decida di presente questa questione. Nelle condizioni in cui si trovano le nostre finanze, colle imposte che ci sono ancora proposte, dopo che abbiamo folte al ministro dell'interno le lire 10,000 all'anno, colle quali aiutava l'arte ben più importante della pittura e della scultura, quando abbiamo fatti sacrifici gravi all'animo nostro onde ristaurare le nostre finanze, noi non possiamo lasciare indecisa davanti al paese una questione per cui sia creduto probabile che per

l'avvenire si voglia accordare un sussidio di danaro sul nostro bilancio ad una compagnia teatrale.

Io credo quindi che sia molto meglio che la Camera esprima il suo voto, ed io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta di sospensione fatta dal ministro di grazia e giustizia.

(È appoggiata)

BASTIAN. En faisant toujours chorus avec mon ami Valerio, je dirai de plus que les déclarations faites par M. le ministre de grâcé et justice doivent nous engager à décider la question séance tenante. M. le ministre est dans l'anxiété et ne sait pas encore ce qu'il doit faire; tirons-le donc de cette anxiété en votant immédiatement.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di sospensione già stata appoggiata.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

MANTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mantelli ha la parola.

MANTELLI. Mi pare che, decidendosi questa questione secondo le osservazioni fatte dall'onorevole Valerio, si tenderebbe niente meno che a stabilire in massima che non si vuole più una compagnia reale, una compagnia direi normale, la quale dev'essere la conservatrice dell'arte drammatica in Italia. Io credo che passando all'ordine del giorno si verrebbe direttamente a siffatta conclusione (*Rumori a sinistra*).

Io prego gli oppositori a volermi lasciar parlare; a loro turno presenteranno le loro osservazioni.

Oltre la questione principale avviene poi ancora un'altra, cioè se col rinvio di questa petizione al Ministero noi pregiudicheremo la questione dei bilanci. Io credo di no, imperocchè con questo rinvio non si farebbe che dirgli: studiate se non convenga di conservare questa compagnia e di trattare colla medesima, se occorra riformarla e darle sussidii, e presentare poi nel bilancio le spese opportune.

Io domando se allo stato attuale di cose si voglia troncata tale questione che dico vitale, e si debba passare all'ordine del giorno. Io credo che nel modo in cui venne formulato questo rinvio dalla Commissione, questo non si può rifiutare da chi ama la giustizia delle cose.

In Torino esiste pure l'Università, mentre non è così per le provincie..... (*Oh! oh! — Rumori e risa*).

Io prego i signori oppositori a lasciarmi parlare e di rispondermi poi, se sono capaci.

Io dico dunque che nello stesso modo che noi abbiamo cattedre nell'Università di Torino per l'utilità dei Torinesi, e non dei provinciali, lo Stato deve pure sovvenire ad una compagnia drammatica, perchè al dilettevole è pure unito lo scibile.

Io penso che non si debba pregiudicare la questione col l'ordine del giorno puro e semplice, mentre la Camera non si pregiudica col mandare la petizione al Ministero, perchè non si manda se non perchè il Ministero possa vedere se è o non opportuno di portare in bilancio una somma a questo riguardo, la quale spetterà poi ancora alla Camera a giudicare se si dovrà o non dovrà adottare.

SINEO. Non vorrei che si decidesse sin d'ora in un modo perentorio la questione che si agita.

Credo anch'io che se si adottassero le conclusioni della Commissione e si rimandasse la petizione al Ministero, questo sarebbe un voto favorevole ed esplicito che vincolerebbe moralmente il Governo. Se per contro si adottasse l'ordine del giorno puro e semplice, non potremmo in esso non riconoscere un carattere assolutamente sfavorevole.

Per prescindere da ogni decisione o favorevole, o contraria, si potrebbe ordinare il deposito di questa petizione negli archivi, affinchè se ne tenga conto quando verrà la discussione del bilancio; io credo che non si possa considerare la compagnia drammatica come una semplice istituzione di piacere; io ravviso in essa un elemento educativo, e se non si è considerata sotto questo aspetto prima d'ora dal Governo, fu un errore che possiamo correggere.

Dunque, senza entrare nel merito della petizione, io propongo che sia deposta agli archivi.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Michelini.

MICHELINI. Prima di tutto mi sembra necessario stabilire quale è l'effetto delle conclusioni proposte dalla Commissione pel rinvio della petizione al Ministero. Secondo me, lo effetto deve essere questo, che nel prossimo bilancio il Ministero ci proporrà una somma da retribuirsi alla compagnia di cui si tratta. Di fatti i petenti domandano sussidi, e la Camera, appoggiando tale domanda, indica che il Ministero deve anch'esso accoglierla.

D'altronde io non so vedere altro mezzo per favorire la compagnia reale se non con sussidi.

Vengo alla questione che mi sembra debba essere considerata sotto un più vasto aspetto.

In generale i governi dispotici hanno per sistema d'ingerirsi in tutto, di voler tutto dirigere, tutto fare, quasi gli uomini fossero bimbi in fasce; e questo sistema rende invero gli uomini bimbi ed eunuchi.

Molto migliore è il sistema di lasciar fare, di astenersi.

Per me i migliori governi sono quelli che governano il meno. Questo è appunto il sistema seguito nei paesi i più liberi.

Tali sono gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Oh! in tali paesi si rispetta troppo il danaro del povero contribuente che non frequenta i teatri per ispenderlo a sussidiare i teatri.

In Inghilterra, per esempio, perfino il museo nazionale, perfino il celebre giardino zoologico (*Zoological garden*) non sono opere appartenenti alla nazione e sussidiate dal Governo, ma bensì appartengono a private società. Che più? Perfino l'Università di Londra non è opera del Governo, ma privata.

Noi al contrario non vogliamo abbandonare le pedate del dispotismo.

Perchè presso di noi non prende svolgimento lo spirito di associazione? Perchè il Governo toglie ai contribuenti tutti i denari per far tutto egli stesso.

Lasciate una volta che questo popolo, divenuto maggiore, faccia egli tutte quelle cose che per la loro essenza non appartengono esclusivamente al Governo. Allora svolgerassi lo spirito di associazione.

Per tutti questi motivi io appoggio l'ordine del giorno.

DEMARIA, relatore. Non farò che due brevissime osservazioni.

L'una è relativa a quanto si è detto iteratamente, che si trattava di provvedere soltanto ai piaceri degli abitanti della capitale.

Noterò che uno dei punti di riforma promessi dal direttore della compagnia reale nel rinnovare il contratto sta in ciò, che si vorrebbe che questa potesse alternativamente lungo l'anno dare delle rappresentazioni, se non in tutte, almeno nelle principati città delle provincie, e così estendere il vantaggio di un teatro nazionale e educativo a tutto il regno.

Osserverò poi al deputato Sineo che la sua proposta equivale ad un ordine del giorno puro e semplice, perchè lo scopo della petizione è di poter sin d'ora provvedere alla

ferma degli attori che debbono comporre la compagnia per il 1853.

Ora, onde il direttore della medesima possa sapere quanti attori debba ritenere, e scegliere i più valenti, fa d'uopo di conoscere sino a che segno esso può far calcolo sull'assistenza del Governo.

Non è poi tanto vero che il Governo non abbia modo di sovvenire alla compagnia se non con un sussidio; imperocchè potrebbe anche esonerarla dal decimo che paga del suo guadagno all'imprenditore del regio teatro.

Questo sarebbe un mezzo di migliorare le condizioni senza imporre un onere allo Stato.

Io non cercherò altri modi che credo si potrebbero trovare per provvedere a tale proposito, senza aggravio della finanza pubblica.

Per queste considerazioni io credo che, senza pregiudicare punto il voto che la Camera si riserva all'occasione del bilancio, si possa ora dare un segno di simpatia a questa compagnia, epperò io persisto, stante l'urgenza delle circostanze, a proporre a nome della Commissione il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Brofferio.

BROFFERIO. Ben disse il deputato Mantelli: il voto che noi stiano per dare è un voto definitivo; con esso pronuncieremo se il Piemonte debba conservare una drammatica istituzione che sin qui fu lustro e decoro dell'arte italiana, o se debba spegnerla per sempre. Signori! Nel 1820 Vittorio Emanuele volle promuovere in Piemonte una onorata palestra d'istruzione, di diletto e di ornamento, che fosse incitamento allo studio, stimolo alla virtù e raccolse sotto gli auspizi suoi i migliori artisti drammatici dell'Italia, perchè sorgessero interpreti sulla scena piemontese di Alfieri, Goldoni e Metastasio. Dopo Vittorio Emanuele sosteneva Carlo Felice la splendida creazione del fratello; dopo Carlo Felice si recava a pregio di sostenerla Carlo Alberto, e dell'opera gloriosa de' suoi predecessori si mostrava pur egli fedele sostenitore il magnanimo principe a cui va in debito il Piemonte delle prospere sue fortune.

Ho voluto, o signori, tesservi questa breve storia dell'istituzione, sopra la quale state per pronunciare, acciocchè si comprenda come strana cosa sarebbe che, sotto gli auspizi della libertà, si dovesse distruggere una nobile italiana palestra che si dischiuse a piè del trono, e fu promossa dal despotismo.

Ben so come sia opinione di molti che la tirannide si faccia volentieri proteggitrice delle arti, delle scienze e delle lettere per farsi perdonare gli arbitrii e le violenze. E sia pure: ma da ciò non segue che il patrocinio dell'umano intelletto non sia pur sempre un'alta missione di ogni civile governo. E qualunque pur fosse la politica di Pericle in Atene, di Augusto in Roma, di Luigi XIV in Parigi, di Cosimo dei Medici in Fiorenza, essi saranno lodati sempre per le promosse arti, per le diffuse lettere, per le protette scienze, e se hanno più di un peccato da scontare verso la libertà, avranno sempre più di un diritto al perdono verso l'intelligenza.

Non è vero, o signori, che l'arena drammatica sia, come qui si disse, argomento di semplice trastullo; essa è argomento di educazione morale, civile e politica, come ne fanno fede tutte le nazioni che tennero il primato sopra la terra.

Mi si farà forse imputazione di sostenere il dispendio di qualche migliaio di franchi per il teatro italiano nell'atto stesso che ho ricusato più che tre milioni ai propugnacoli di Casale.

Tacerò, o signori, della diversità enorme che passa fra

le due cifre di tre milioni e di 25 mila lire per accostarmi ad osservazioni di ben altra gravità.

Se questa questione si fosse proposta nel 1848 mentre ardeva la guerra della italiana indipendenza, io avrei fatto in pezzi e tele e marmi e bronzi per convertirne i frantumi in proiettili e barricate; e avrei volentieri fatto una caserma di ogni teatro, e avrei adoperato le pagine di Alfieri a far cartucce per le carabine di Garibaldi; ma ora che i tempi e i destini invece di campali conflitti ci prescrivono popolare educazione, io lascio le caserme e le tende per le intellettuali palestre, che sono per ora il solo modo di combattere che la Provvidenza ci ha serbato.

Qual volete, signori, elemento più efficace di pubblica educazione che quello che deriva dalla scena, dove l'amore della patria, il sentimento della virtù ci è insegnato dai più eletti ingegni e nella più sublime favella che Dio abbia conceduta alla umana polve?

Non sarebbe singolar cosa, o signori, che si volesse umiliare il teatro tragico nella terra in cui nacque Vittorio Alfieri? . . . Ben a ragione si commoverebbero in Santa Croce le sue ossa della patria abdicazione sdegnose.

Io non sono sorpreso che in questa Camera da chi non fu come noi educato nella lingua di Tasso e Petrarca si chieda l'umiliazione dell'italica scena.

BASTIAN. Domando la parola.

BROFFERIO. Io non fo accusa a chicchessia; il deputato Bastian, educato nella letteratura di Corneille e di Molière, non è da imputarsi se non arde come noi di patrio entusiasmo ai nomi di Metastasio e di Alfieri; ma noi abbiamo sacro obbligo di venerare i nostri grandi maestri e di tenere in pregio gli artisti che ne sono i più fedeli interpreti.

E benchè mi dolga di trovarmi in opposizione col deputato Bastian, col quale divido quasi sempre le opinioni politiche, mi trovo in debito di combattere la sua sentenza contro le capitali a cui dice non dover essere tributarie le provincie.

La prestanza delle capitali, o signori, è prestanza delle provincie; le provincie sono grandi e forti e libere in ragione della forza, della grandezza e della libertà delle capitali. Troncate il capo e tutte le umane membra saranno agghiacciate dalla morte. Provate a togliere Parigi alla Francia, Londra all'Inghilterra, Madrid alla Spagna, e tutte all'Italia le sue grandi capitali in cui è trasfusa la sua gloria antica e moderna, e la Francia, e la Spagna, e l'Inghilterra, e l'Italia saranno vedovate e deserte.

Finchè stette Sparta, visse la gloria spartana, che morì colla distruzione delle sue mura; e la romana maestà durò immortale nell'immortalità di Roma. (*Bravo!*)

Io lo dichiaro altamente, avrò sempre in ossequio le grandi capitali come glorioso monumento dei grandi popoli. È un pregiudizio il credere che le capitali sono, per così dire, un patrimonio dei loro abitanti. Chi fa belle e splendide le capitali sono le provincie; e gli uomini che nelle metropoli salgono a più alta fama sono per lo più uomini che vengono dalle provincie.

La capitale non è grande perchè rappresenti sè stessa; è grande perchè rappresenta in maestosa palestra l'intelligenza, la gloria, la potenza, il valore, l'industria, la prosperità, la grandezza della nazione, di cui è precipua sede e dalla quale riceve per trasmettere a vicenda lo spirito, il moto e la vita.

E tornando alla real compagnia, non è vero che essa sia decoro soltanto della città di Torino; in tre, in quattro mesi dell'anno passa nelle provincie; più d'una volta fecero plauso alle sue rappresentazioni Cuneo, Alessandria, Casale, Genova, Asti e Novara. E forse gli abitanti delle provincie non ven-

gono essi a Torino? E quando vengonvi, non sono essi lieti di ricrear l'animo e la mente, assistendo al più gradito spettacolo che ricreando istruisce, che piacendo ammaestra?

Il deputato Michelini si è scagliato contro i privilegi. Comincerò a dirgli che la real compagnia non ha privilegio di recitazione; può venire liberamente in Torino qualunque altra compagnia a concorrere con essa. Ma se per privilegio egli intende la sovvenzione che ha dal Governo, io gli dirò che questo scandalo avvi a Londra, avvi a Parigi, avvi dappertutto dove il teatro si ha in conto non di palco da istrione, ma di arringo di civiltà e di sacerdozio d'intelligenza.

In Italia poi, nelle misere condizioni della scena drammatica è impossibile che una compagnia di più che mediocre prestanza possa sostenersi senza sovvenzione del Governo. Mentre i cantanti nuotano nelle ricchezze, è molto se i comici possono colla loro arte acquistare tanto che basti per vivere un anno; abbandonati a sè medesimi, sono impotenti a sollevarsi all'altezza che loro è prescritta dalla propria arte; la miseria non è mai consigliera di civiltà, nè maestra di grandezza.

Per queste considerazioni l'arte drammatica da più che trent'anni fu in Italia unicamente rappresentata dalla compagnia reale, la quale a Milano, a Venezia, a Bologna, a Firenze era acclamata non solo la prima compagnia italiana, ma la sola da cui era degnamente rappresentato il genio drammatico dell'Italia. So che oggi questa stessa compagnia vuoi correggere, riformare, migliorare, so che a questo si adoperano fervidamente i suoi direttori; ma se voi le togliete i mezzi di sostentarsi, avrà finito di vivere, e le scene torinesi non saranno più rallegrate che da compagnie secondarie in cui per avventura avrete un buon attore in mezzo a tanti altri che saranno appena sopportabili, perchè un complesso di buoni artisti non potrà mai ottenersi senza il patrocinio della nazione, e invece di avere interpreti del genio drammatico, avremo sulla scena un branco di mimi e di istrioni. (*Bene!*)

Poco importa, si dirà da taluno, io dico che importa moltissimo, se è pur vero che i popoli non vivano soltanto di cotone, di cuoio e di carbon fossile, ma vivano anche di conforti morali, di genio, di cuore e di poesia.

Io conchiudo, o signori, raccomandandovi quanto so e posso di rispettare un'istituzione eminentemente nazionale, colla rovina della quale voi darestes nuovo argomento ai malevoli di non rispettar nulla di tutto ciò che aveva di decoroso il Piemonte delle sue antiche tradizioni. Fate che non si dica che voi gravaste la nazione di oneri, di imposte, di tasse, per toglierle perfino la consolazione delle patrie arti.

Disse il deputato Valerio che tolti essendosi i sussidii alle scuole di pittura e di scultura che sono ben più pressanti della spesa teatrale, si può ben togliere anche la sovvenzione della reale compagnia. Io dico al signor Valerio che mal si fa paragone fra arte ed arte; sono tutte grandi le arti perchè sono favilla della divinità e rappresentano i sublimi pensieri sulla terra; in ogni evento poi non credo che l'arte che spira immota nelle tele e nei marmi superar possa l'arte viva, animata, palpitante, che dalla scena domina sulla società e si trasfonde con prodigiosa rapidità nella mente e nell'anima delle accorte moltitudini.

Volete, o signori, volete che noi facciamo economie? Facciamole pure, ma facciamole seriamente.

Ritirate adunque il sussidio che date all'Accademia filarmonica, all'Accademia filodrammatica, alle scuole di ballo, alle scuole di canto e a non so quante altre scuole e accademie che importano pure assai meno dell'italiano teatro. (*Con calore*) Fate man bassa sopra ogni protezione che il Governo

accorda alle lettere e alle arti, e allora avrete spogliato il Piemonte di tutto, e il Piemonte non avrà più che soldati che portano le armi e artigiani che piangono per le imposte che non possono pagare. Tolta ogni consolazione della mente e del cuore, questo paese diventerà una caserma o un convento, o una ragioneria, grazie a coloro che invidiano i piaceri della capitale, grazie a coloro che non vogliono che le provincie del Piemonte amino la città di Torino, grazie a coloro che in nome dell'economia politica abborrono il genio e la poesia. Or via, condannate pure con rigoroso decreto il teatro italiano, date mano alla scure, spegnete quest'ultimo avanzo di nobile retaggio (*Movimenti in senso diverso*), e allora si dirà che colla libertà invece di edificare non sapeste che distruggere, e che mentre del dispotismo conservaste quasi tutte le odiose leggi, non sapeste difendere le generose istituzioni.

Ora pronunzi la Camera. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. La briosa ed eloquente orazione pronunciata dall'onorevole deputato Brofferio mi troncherebbe quasi i nervi, specialmente colla sua conclusione. Egli ha parlato di sangue e di omicidio, egli ha detto che si tratta di ammazzare la compagnia reale. (*Ilarità*) Dio mi salvi dall'ammazzare quelle benemerite persone che colle loro rappresentazioni mi fecero passare lietamente alcune ore nella mia giovinezza. Io, ben lungi dal volerle ammazzare, le voglio conservare, ma le voglio conservare come vogliono essere conservati gli istituti di piacere, cioè non a carico dell'erario.

L'onorevole deputato Brofferio ha detto che la compagnia reale è il decoro del Piemonte. Io onoro la compagnia reale, ne onoro specialmente i suoi esordii, ma non posso assolutamente ammettere che essa sia il decoro del Piemonte. Se il Piemonte non avesse altro decoro che questo, Dio buono a qual punto saremmo noi ridotti!

Egli ha detto come Vittorio Emanuele I, come Carlo Felice, come Carlo Alberto, come Vittorio Emanuele II avessero sporta la mano alla compagnia reale. Come da questo ultimo principe si porgesse la mano nol so; questo so che ai tempi del Governo assoluto si porgeva la mano alla compagnia reale ed al teatro regio, non tanto nell'interesse e nel decoro dell'arte, quanto per allontanare i popoli da pensieri più serii. Questo è il principio che domina Pietroburgo, e che domina tutte le capitali dei Governi dispotici. Ma la libertà non ha d'uopo di dare questi sussidi; essa sola basta a fornire i mezzi perchè l'arte si educi e si faccia gigante.

Quale fu l'effetto del privilegio della compagnia reale, che l'onorevole deputato Brofferio ci viene dipingendo come la suprema nell'arte? Ebbe i due più grandi attori drammatici, Vestri e la Marchionni; ma, grazie al monopolio ed al privilegio, essa fu in grado di lasciar morire Vestri fuori dal suo seno. Io domando al deputato Brofferio quale sia stato l'attore, o l'attrice esimia, educata da questa compagnia.

Una voce. E la Ristori?

VALERIO LORENZO. La Ristori esciva dalla compagnia in giovane età senza fama d'attrice, e si creava la sua riputazione in altra compagnia. Divenuta attrice, e grande attrice pe' studi suoi proprii, essa non vi venne richiamata.

Io domando quindi al deputato Brofferio com'egli trovi mai in questo momento che la compagnia regia sia tale da potersi dire il decoro dell'arte e del Piemonte. Io rispetto i venerandi avanzi dell'antica compagnia, ma dico che questa essendo divenuta grande coi sussidi del Governo, non avrebbe avuto bisogno di fare grandi sforzi per poter rimaner grande, ed attirar grande numero di uditori a' suoi spettacoli; mentre ha

lasciato diminuire la sua fama, e lasciato allontanare da sé il maggiore attore d'Italia.

Questi sono i danni che vengono sempre dai privilegi.

Ora, perchè vorrete voi, a beneficio di questa compagnia, respingere tutte le altre compagnie italiane? Perchè vorrete voi concedere sussidi, darle il teatro *gratis*, mentre le altre non sono sussidiate, e devono pagarlo? È questa giustizia italiana? È in questo modo che si educa l'arte? Certamente no.

Fu detto che il teatro è educatore per eccellenza. Se esso sia stato educatore, io non lo so. Credo però che nel decadimento della Francia il teatro ci sia entrato per molta parte, perchè invece di educarla ad essere guardiana di libertà, ad essere severa maestra di virtù, le fu scuola di scandalo e di vizio; ed io penso che se il teatro dev'essere maestro di libertà, ha finora nei tempi a noi vicini altamente fallito alla sua missione.

Ma poichè ci si parla di educazione, io voglio concedere che uno Stato potente, ricco, libero, possa voler istituire anche una scuola di educazione drammatica; ma ciò concederò quando voi avrete provveduto ad una educazione ben altrimenti importante, quella delle classi elementari. Ricordatevi, o signori, che vi son molti e molti villaggi del nostro Stato che non hanno ancora maestro elementare; ricordatevi che molti dei nostri maestri di scuola nei villaggi ricevono cento o cento cinquanta franchi all'anno, e voi vorrete ora profondere 25,000 lire per educare commedianti? Cominciate a procurare i mezzi al popolo onde impari a leggere e scrivere, cominciate a migliorare la sorte dei suoi educatori, e quando sarà diventato grande, quando sarà diventato ricco e potente, allora concederò che lo educiate anche nell'arte drammatica.

Io vi ho già detto quale è l'effetto del privilegio; ma debbo io ancora aggiungere come a questo beneficio della istituzione d'una scuola drammatica prenderà parte la povera Sardegna? Come volete voi far contribuire la lontana e povera Sardegna a educare l'arte drammatica in Piemonte? Come volete voi costringere da' suoi poveri monti il savoiardo a contribuire col suo danaro a educare l'arte drammatica in Torino? Come volete voi far contribuire il montanaro della Val Sesia, della Val d'Aosta, così povero, così meschino, a portare il suo obolo per favorire l'arte drammatica?

Si disse che gl'Italiani debbono provvedere al decoro dell'arte, ma io rispondo che gl'Italiani attualmente hanno ben altri bisogni, ben altri doveri. Essi, avanti ogni cosa, debbono costituirsi per modo che la libertà torni accetta a tutti, al povero come al ricco; e questo insegneremo noi al povero collo sciupare il pubblico danaro, il danaro della nazione, per divertire gli agiati cittadini della capitale? Ci si dice che questa compagnia è necessaria all'arte; bene sia: ma perchè la città di Torino non provvede essa stessa a questo che si vuol credere un bisogno?

Io guardo le capitali lontane, e veggio che tutte provvedono da sé stesse ai loro teatri. Se Torino negli anni scorsi non poteva farlo, perchè era stata defraudata dal Governo di una gran parte delle sue sostanze, ora il Parlamento, con atto solenne di giustizia, le ha ridonato le sue entrate, le ha ritornata la sua ricchezza, e Torino in ora può essa medesima provvedere in quel modo che crede più conveniente, onde aumentare il concorso nei suoi teatri. Ma in questa spesa non debbono entrare le provincie, non debbe entrare la Savoia, non la lontana e povera Sardegna.

L'onorevole deputato Brofferio disse che in Inghilterra l'arte si è fatta grande a cagione dei sussidi avuti. Io che conosco alcun poco la storia di quel paese gli so dire che in Inghilterra l'arte drammatica non godè mai d'alcun privilegio,

e che appunto per questo motivo divennero grandi gli artisti, e Sakeaspeare trovò degni e valenti interpreti presso quella grande nazione.

M'avvedo che la Camera è stanca, e sono stanco pur io.

Terminerò con una sola considerazione. Ho già detto in quale stato si trovino le nostre finanze. Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici era assegnato un misero sussidio di dieci mila lire per comprar quadri e sculture, e l'abbiamo cancellato: noi abbiamo imposto il patrimonio dei poveri; ed ora vorremo conservare il prodotto di un mezzo milione di capitale all'anno per mantenere una compagnia che ha subite le fasi che vi ho narrate?

Io credo che nelle condizioni in cui si trovano le finanze, e colle leggi che ci vennero festè presentate, la Camera non debba, non possa dar un voto, per cui il Ministero si possa credere autorizzato a destinare 25,000 franchi all'anno per accrescere il decoro del teatro Carignano.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Bastian.

BASTIAN. Après la réfutation faite par l'honorable M. Valerio au discours très-éloquent, sans doute, de M. Brofferio, je n'entrerai pas au fond de la question.

Je crois cependant devoir prendre la parole pour répondre à deux accusations qui m'ont été adressées par M. Brofferio.

L'honorable M. Brofferio n'a pas craint d'aller jusqu'à nous accuser d'injustice et de peu d'amour pour la liberté.

(Il deputato Brofferio fa un segno negativo.)

Oui, d'injustice, et c'est contre cette accusation que je réclame; car j'ai parlé au nom de la justice comme député de la nation, et non pas comme député de mon pays seulement.

Quant à la liberté, je crois que j'ai fait preuve de l'aimer autant que vous. Vous avez établi une singulière distinction, M. Brofferio.

Molte voci. Parlez à la Chambre!

BASTIAN. J'ai donc l'honneur de dire à la Chambre que l'honorable M. Brofferio a établi une distinction qui, si je l'eusse mise en avant, eût excité les clameurs de la Chambre.

M. Brofferio a dit qu'un homme qui ne parle pas la langue du Tasse n'aime pas les arts.

PRESIDENTE e voci diverse. Il n'a pas dit cela.

BASTIAN. Comment!... il a dit positivement que les personnes qui ne parlent pas la langue italienne ne veulent pas soutenir l'art dramatique en Italie.

Voci. Sì! sì!

BASTIAN. Vous voyez bien que c'est là l'idée qu'a émise M. Brofferio.

Je ne suis pas forcé de citer servilement les mêmes paroles, les mêmes mots qu'il a employés pour exprimer sa pensée; si j'ai dit la langue du Tasse au lieu de la langue italienne, ça ne change rien ni à ce qu'il a dit, ni à ce qu'il a eu l'intention de dire.

Voilà donc les accusations que je voulais détruire, voilà les accusations que je ne mérite pas.

Pour réfuter les autres allégations, mises en avant par le député Brofferio, le discours qu'a prononcé mon honorable ami Valerio doit suffire.

Je termine en ajoutant une simple observation. M. Brofferio pour nous prouver qu'on doit favoriser l'art dramatique dans la capitale, nous a cité l'exemple de Paris, de Londres, de Saint-Petersbourg, etc., et il a voulu nous persuader surtout qu'à Paris l'art dramatique était subventionné par le Gouvernement. Je n'ai pas l'habitude de donner des démentis, mais je puis dire qu'on a reconnu les abus qui résultaient de ces sortes de subventions, et qu'à Paris même on en a chargé la municipalité.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, sciolgo l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Nomina della Commissione per la biblioteca;

Nomina di due membri per la Commissione di sorveglianza alla Cassa dei depositi;

Interpellanza del deputato Angius al ministro dei lavori pubblici;

Discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

TORNATA DEL 15 MARZO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Annunzio di interpellanze del deputato Ferracciu al ministro dell'interno relativamente agli ultimi avvenimenti di Sardegna — Estensione data dal deputato Valerio Lorenzo a quelle interpellanze — Osservazioni del deputato Sulis e del ministro dell'interno — Interpellanze in proposito del deputato Pescatore al ministro dell'interno, riflettenti alcuni atti amministrativi — Risposta del ministro e repliche dell'interpellante — Interpellanze del deputato Angius al ministro dei lavori pubblici su cose relative al porto di Bosa in Sardegna — Risposta dello stesso ministro dei lavori pubblici e replica dell'interpellante — Discussione generale intorno al progetto di legge sulle pensioni di riposo agli impiegati civili — Discorsi dei deputati Despina e Menabrea — Osservazioni del deputato Sappa, commissario regio, e del deputato Cavallini, relatore della Commissione — Discorsi dei deputati Michelini e Iosti — Risposta a quest'ultimo del ministro delle finanze — Replica del deputato Menabrea alle osservazioni del relatore e del commissario regio — Replica del deputato Iosti al ministro delle finanze — Osservazioni del relatore e del ministro delle finanze — Mozione del deputato Valerio Lorenzo — Risultamento dello scrutinio per la nomina della Commissione per la biblioteca e dei due deputati che debbono far parte della Commissione di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e dei prestiti.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Seguendo l'ordine del giorno si procederà ora alla nomina dei membri che debbono far parte delle due Commissioni, l'una per la biblioteca della Camera, e l'altra per la sorveglianza della Cassa de' prestiti e depositi. Quindi prego i signori deputati a scrivere i nomi sopra due schede separate e deporle nei due canestri che stanno appositamente collocati sulla ringhiera.

(Si procede alla votazione per le due Commissioni.)

Estraggo a sorte il nome degli scrutatori:

Bachet, Robecchi, Polto, Asproni, Viora, Avigdor.

Io credo che la Camera vorrà per la formazione di queste due Commissioni attenersi alla maggioranza relativa, secondo la norma seguita pel passato.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà così stabilito.

(La Camera acconsente.)

Uno dei votanti ha dichiarato di aver messo le schede per la formazione delle due Commissioni in una cesta sola; quindi prego i signori scrutatori di tener conto di quest'avvertenza nel fare lo spoglio.

Ieri la Deputazione della Camera ha avuto l'onore d'essere ammessa a presentare al Re l'indirizzo stato dalla Camera votato. Sua Maestà si è compiaciuta di riconfermare alla Deputazione gli stessi sentimenti di soddisfazione per l'operato del Parlamento che già si contengono nel discorso della Corona. Nella stessa occasione la Deputazione ha pure presentato a S. M. le felicitazioni sue per l'anniversario della nascita sua e del Principe di Piemonte.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE DEL DEPUTATO FERRACCIU SUGLI ULTIMI CASI DI SARDEGNA.

FERRACCIU. Avrei piacere di muovere al signor ministro dell'interno qualche interpellanza intorno agli ultimi casi di Sardegna, e più particolarmente della città e provincia di Sassari; e prego perciò la Camera a fissare un giorno della settimana in cui voglia occuparsene.

PRESIDENTE. Domando al signor ministro dell'interno quando creda di esser pronto a rispondere.